

RESOCONTO STENOGRAFICO

240.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	22033
(Approvazione in Commissione) . . .	22040	RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	22028
Proposte di legge:		ROGNONI VIRGINIO (<i>DC</i>)	22038
(Approvazione in Commissione) . . .	22040	RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	22025
(Ritiro)	22040	SCÀLFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'in-</i>	
Interrogazioni e interpellanze:		<i>terno</i>	22016
(Annunzio)	22041	ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>)	22037
Commemorazione delle vittime dell'attentato		Ordine del giorno della prossima se-	
terroristico al rapido Napoli-Milano:		duta	22041
PRESIDENTE 22015, 22023, 22025, 22027,		Errata corrige relativo alle sedute di	
22028, 22030, 22032, 22033, 22035, 22037,		venerdì 11 novembre 1983, di ve-	
22038		nerdi 18 novembre 1983, di merco-	
ALIBRANDI TOMMASO (<i>PRI</i>)	22032	ledi 22 febbraio 1984 (notturna) e di	
BELLUSCIO COSTANTINO (<i>PSDI</i>)	22030	lunedì 26 marzo 1984, recante i do-	
BOZZI ALDO (<i>PLI</i>)	22027	cumenti del sindacato ispettivo an-	
CAPANNA MARIO (<i>DP</i>)	22023, 22025	nunziati nelle stesse	22061
FORMICA RINO (<i>PSI</i>)	22035		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

La seduta comincia alle 17.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 dicembre 1984.

(È approvato).

Commemorazione delle vittime dell'attentato terroristico al rapido Napoli-Milano.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lei i deputati ed i membri del Governo*).

Onorevoli colleghi, con emozione e dolore profondissimi ci raccogliamo oggi a rendere omaggio a delle vittime innocenti, a rinnovare la nostra solidarietà alle loro famiglie, ai tanti feriti che portano su di sé i segni di una violenza disumana. Domenica scorsa, contro il treno rapido Napoli-Milano, contro uomini, donne, bambini in viaggio per ritrovarsi a Natale con le proprie famiglie, una mano omicida e senza volto ha posto un ordigno di terribile potenza. Così, nel buio di quella galleria, lo scoppio della bomba, la morte, l'indicibile sofferenza dei feriti hanno sconvolto, in un grande sussulto di dolore e di sdegno, l'animo dell'Italia intera, che si è ritrovata commossa ed unita nella grande dignità e compostezza dei colpiti, nello slancio eroico e coraggioso dei soccorritori che hanno saputo evitare conseguenze ancora più gravi.

Sentiamo il peso e l'amarezza di dover

tornare a pronunciare parole di cordoglio, di commemorazione: parole che possono sembrare inadeguate, o addirittura logore, dinanzi alla gravità dell'eccidio ed al senso di impotenza che prende tutti noi di fronte a crimini di questa natura.

Eppure non possiamo tacere.

Non solo perché le parole che pronunciamo in quest'aula hanno dietro di sé la tenacia, la grande forza morale, l'attaccamento alla libertà ed alla democrazia del nostro popolo, ma perché esse debbono costituire un impegno solenne, un'assunzione di responsabilità per rispondere con i fatti, con azioni concrete a questi crimini terribili. Siamo di fronte, onorevoli colleghi, ad un gesto che è contro tutti e contro ciascuno, contro le condizioni elementari della vita collettiva, della convivenza civile, per seminare sgomento, paura, incertezza. Un gesto diretto contro il nostro popolo, contro la gente comune. Un gesto profondamente antinazionale che vuole colpire la qualità e le prospettive della nostra democrazia, vuole colpire e distruggere la fiducia e la speranza che i problemi del paese possano essere affrontati e risolti con l'impegno comune, con l'esercizio pieno dei propri diritti, nel rispetto delle regole della vita democratica.

Le immagini che abbiamo visto in questi giorni hanno riportato alla nostra memoria altre terribili stragi: piazza Fontana, piazza della Loggia, l'*Italicus*, la stazione di Bologna, la lunga e sanguinosa

linea di un terrorismo a cui non siamo riusciti ancora a togliere la maschera. Troppi inquietanti interrogativi rimangono sui responsabili materiali, su chi ha loro armato la mano, su chi li ha protetti e comunque favoriti ed aiutati.

Ecco, l'attentato di domenica scorsa ha riaperto in pieno la strategia del terrore; un tentativo di ributtare indietro il paese proprio quando, sia pure con fatica, ricercava nelle sue leggi e nei suoi comportamenti il superamento della logica dell'emergenza, il ritorno a condizioni di normalità che il terrorismo aveva pesantemente intaccato.

In questi giorni molti hanno sottolineato come il popolo italiano ha resistito e reagito al terrorismo con la forza della ragione, e come ancora una volta riuscirà a superare questo nuovo gravissimo colpo.

È una constatazione giusta, che coglie la grande forza morale e civile degli italiani.

Ma non ci possiamo fermare a questa constatazione.

Di fronte a questo popolo, le istituzioni sono chiamate, obbligate, a fare fino in fondo la loro parte.

Quante volte ho incontrato a Milano, a Brescia, a Bologna, le famiglie che chiedevano giustizia, ed avevano di fronte processi durati anni ed anni, che proprio al momento di stringere prove e responsabilità sono andati in fumo. Spesso ci si accorgeva che le indagini non erano state fatte, o fatte in direzione sbagliata, o carenti su punti fondamentali. Così quanta amarezza, sfiducia, e sentimento di una offesa forse addirittura più grave della perdita del proprio congiunto!

Se oggi ci ritroviamo a commemorare nuove vittime di una strage che ripete nelle tecniche e nell'obiettivo drammi già conosciuti, questo forse è anche perché non sono stati individuati e colpiti gli esecutori e i centri responsabili di quelle stragi.

Sulle istituzioni dello Stato, sul Governo in primo luogo ma anche sul Parlamento, su tutti coloro che operano per attuare la legge grava dunque una grande responsa-

bilità che implica comportamenti concreti, scelte precise, capacità di azione e di analisi, compiuta e rigorosa, dei fenomeni eversivi, della loro composizione e qualità, delle connessioni e delle connivenze. È una responsabilità che non può essere elusa né rinviata: rinnoviamo oggi, per quanto è in noi, questo impegno solenne come debito verso i caduti, verso tutto il popolo italiano (*Segni di generale consentimento*).

Ha chiesto di parlare il ministro dell'interno, onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCALFARO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto una parola per dichiarare che il Governo si associa a quanto detto dal Presidente della Camera.

Le parole sembrano perdere di contenuto e suonare vuote, ma l'animo, il cuore è con chi soffre, con chi piange senza umana speranza. La solidarietà umana vuole dire qualcosa, ma soprattutto vuole fare qualcosa. Si aggiunge, per chi crede, una preghiera: non è debolezza di chi cerca un appoggio, un punto di riferimento; è forza di voler credere ad una realtà che trascende l'umana sensibile avventura, radicarsi in ciò che non muta e non tramonta. Chiediamo a Dio di saper partecipare davvero, di sapere soprattutto davvero compiere il nostro dovere.

Dai rapporti dei prefetti di Bologna e di Firenze, del dipartimento della pubblica sicurezza, del SISDE e dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, questa è la dinamica dell'evento: il treno 904 del 23, composto da locomotore, da cinque vetture di prima classe, da vettura ristorante, da sette vetture di seconda classe e da bagagliaio con reparto postale, era partito da Napoli per Milano alle ore 12,55. Aveva effettuato fermate a Roma, Chiusi e Firenze Santa Maria Novella, ripartendo da quest'ultima stazione alle 18,33. Sulla direttissima Firenze-Bologna, con 607 viaggiatori, transitava da Vernio alle 19,03; viaggiava in orario sulla tratta Vernio-San Benedetto Sambro, compren-

dente la galleria degli Appennini, di chilometri 18,417.

Il criminoso evento si è verificato in un intervallo di tempo che i rapporti dei vari organismi interessati fissano fra le 19,06 e le 19,10 al chilometro 44,450, all'interno della grande galleria appenninica che corre fra le stazioni di Vernio (l'ultima della Toscana) e di San Benedetto Val di Sambro (prima stazione dell'Emilia-Romagna).

Per l'interruzione di tensione determinata dall'immediata apertura degli interruttori automatici extrarapidi, si arrestavano gli altri treni circolanti nella zona. Le prime avvisaglie della tragedia venivano registrate grazie alle apparecchiature con cui nei grossi nodi ferroviari viene seguito il movimento dei vari treni nella fascia territoriale di competenza. In particolare, il dirigente della centrale operativa delle ferrovie dello Stato di Bologna notava l'indugio di un segnalatore luminoso, relativo al movimento del convoglio in parola ed un calo di tensione sulla linea interessata dall'incidente. Provato inutilmente il telefono terra-treno, si rivolgeva alla sottostazione Santa Viola, quando veniva raggiunto da una concitata telefonata proveniente da uno dei telefoni di emergenza scaglionati nella galleria ed aveva così diretta notizia del disastro ad opera di due persone, delle quali una era il macchinista del rapido UR 904. Il dirigente della centrale operativa avvertiva a sua volta gli organi competenti. Le prefetture di Bologna e di Firenze, immediatamente informate dell'accaduto, attivavano i centri di coordinamento soccorsi, sia presso le stesse prefetture sia, rispettivamente, presso le stazioni di San Benedetto Val di Sambro e di Vernio. Aveva inizio la febbrile attività di comunicazioni circolari, invio di personale sul posto, organizzazione di soccorsi, attivazione delle prime indagini.

Sono immediatamente confluiti sul luogo della sciagura reparti della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, dei vigili del fuoco e dell'esercito, con maschere antigas e fotoelettriche, volontari ed ambulanze per il trasporto dei

feriti. Eccezionale il coordinamento assicurato dai due prefetti, come, per altro, riconosciuto anche dagli organi di informazione.

L'organizzazione dei soccorsi sul versante toscano, nonostante l'efficienza e l'abnegazione degli uomini che vi hanno concorso, si è scontrata con l'ostacolo insormontabile di ostruzioni, detriti, nonché della cortina di fumo e di gas che si incanalava, anche per effetto del vento, verso quello sbocco del tunnel. La più sollecita riuscita della opera di soccorso era, pertanto, affidata soprattutto a coloro che operavano dalla direzione Bologna-San Benedetto Val di Sambro. Gravi difficoltà erano fraposte dall'oscurità, dalle condizioni climatiche, dalla presenza nella galleria di gas e residui della combustione.

Si riusciva, tuttavia, a rimorchiare fuori dal tunnel, verso la stazione di San Benedetto Val di Sambro prima e di Bologna poi, le prime cinque vetture del convoglio, verso le quali erano affluiti anche gli occupanti delle carrozze di centro-coda, i cui viaggiatori venivano soccorsi e, ove necessario, ricoverati presso gli ospedali locali. Veniva nel frattempo attivato, a cura del comune di Bologna, un centro di assistenza alle vittime ed ai viaggiatori non in grado di proseguire, che venivano ristorati ed ospitati, unitamente ai familiari affluiti, presso alberghi cittadini. La prefettura, dal canto proprio, istituiva un apposito servizio permanente che provvedeva a fornire, a chiunque ne facesse richiesta, anche telefonica, ogni disponibile notizia sulle vittime e sui feriti. Ogni possibile notizia veniva, inoltre, fornita dalla sala stampa della prefettura agli organi di informazione. Verso le ore 0,5 del 24 dicembre si riusciva ad estrarre, con un carro-attrezzi, il resto del convoglio; la circolazione ferroviaria veniva ripristinata verso le ore 15 del 24 dicembre.

A mano a mano che alle testimonianze delle vittime si sono potuti aggiungere gli atti conoscitivi acquisiti dagli inquirenti *in loco*, nonché sulle vetture allorché esse sono state estratte dalla galleria, la mec-

canica della fase conclusiva dell'episodio di strage si è potuta ricostruire. L'esplosione è avvenuta sulla nona carrozza del convoglio. L'ordigno esplosivo sarebbe stato collocato in prossimità del sedile mobile posto nel corridorio del vagone tra il primo ed il secondo scompartimento. A seguito dell'esplosione i vetri dei finestrini dell'intero convoglio sono andati in frantumi. La vettura colpita è stata devastata e danni particolarmente gravi hanno subito le due vetture contigue, mentre danni di vario significato subivano le restanti vetture dalla testa alla coda. Venivano inoltre distrutte le condutture di contatto della trazione elettrica per circa un chilometro e duecento metri dal punto dell'esplosione su entrambi i binari. Risultavano anche gravemente danneggiati i cavi degli apparati di segnalazione e di sicurezza correnti in galleria.

Quindici sono i morti, di cui quattordici già identificati. Resti umani non ancora identificati apparterrebbero al corpo di una donna. I feriti ricoverati inizialmente all'ospedale Maggiore di Bologna sono stati censiti in un numero superiore a cento. La prefettura di Bologna, alle 13 di oggi su mia richiesta, ha segnalato 112 feriti, 39 tuttora ricoverati, di cui 6 in sala di rianimazione.

Le indagini, dopo una prima fase che ha visto impegnate anche le procure della Repubblica di Firenze e di Prato, sono attualmente dirette dalla magistratura di Bologna. D'altra parte fin dalla stessa sera della strage risulta che il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Nunziata, si è recato sul posto del disastro, dopo l'estrazione del primo troncone del rapido, ed ha impartito le disposizioni per le investigazioni che conseguentemente si svolgono senza trascurare alcuna direzione e tenendo in debito conto gli elementi affini a precedenti episodi delittuosi, soprattutto legati a stragi.

Il dipartimento della pubblica sicurezza ha tempestivamente diramato istruzioni per un'azione armonizzata tra le diverse forze di polizia. Quanto alle ri-

cerche *in loco*, le forze dell'ordine hanno operato sia sul versante di Bologna che su quello di Firenze. Nell'immediatezza del fatto oltre ai ricoverati sono stati identificati, nonostante le difficoltà del momento, circa trecento viaggiatori del rapido. Come è noto inoltre la DIGOS di Bologna ha diffuso l'*identikit* di un giovane descritto da taluni scampati alla strage, pur precisando, ovviamente, che le ricerche del medesimo sono attualmente mirate alla relativa identificazione. Proseguono attivamente i riscontri delle segnalazioni pervenute in relazione a tale diramazione. A livello nazionale va ricordato che alla data del 25 dicembre sono state effettuate 184 perquisizioni, prevalentemente nell'ambito operativo definito dall'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che rappresenta la norma specifica per la ricerca di armi e di esplosivi. Sul resto vi è evidentemente il segreto istruttorio.

Le rivendicazioni sono un elenco allucinante. Ne do notizia così come si sono nel tempo determinate. Il giorno 23 stesso alle 21,10 i NAR hanno rivendicato il fatto al *Corriere della sera*; lo stesso giorno alle 22,25 alla redazione del *Paese sera* di Napoli la rivendicazione è stata fatta da Ordine nuovo ed Ordine nero; alle 23 dello stesso giorno all'ANSA di Milano una voce ha smentito in ogni modo che si avesse a che fare con Ordine nuovo o Ordine nero; alle 23,05 della stessa sera all'ANSA di Milano giunge una telefonata: «Colonna Adriana Romualdi di Ordine nuovo: smentiamo la rivendicazione»; la stessa sera alle 23,10 a *Il Giorno* di Milano la Rosa dei venti rivendica l'attentato; la stessa sera alle 23,15 all'ANSA di Genova rivendicazione dell'attentato da parte di Terza posizione; la stessa sera alle 23,20 all'ANSA di Roma: «Rivendichiamo l'attentato alle Brigate rosse!»; ancora alle 23,25 della stessa sera Ordine nuovo rivendica l'attentato a *Il Giorno* di Milano; alle 23,30 i NAR rivendicano l'attentato a *Il Messaggero* di Roma; alle 23,45 della stessa sera le Brigate rosse dichiarano di essere estranee all'attentato a *Il Corriere mercantile* di Genova; alle 23,50 alla reda-

zione ANSA di Genova Terza posizione dichiara: «La bomba è nostra!»; alle 0,15 del 24 Ordine nuovo dichiara che la bomba è sua alla RAI di Torino; alle 0,30 del 24 telefonata alla centrale operativa dei carabinieri di Udine: «Siamo quelli dell'attentato del treno. Vi faremo saltare tutti. Buona notte!»; alle 9,55 del 24 all'ANSA di Milano rivendicazione dei *fedayn*; alle 10,10 del 24 nella cassetta postale della emittente privata *Radio regione Milano* il *commando* Stella rossa-Brigate rosse: «Non siamo noi: sono le trame nere!»; il 24 alle 11,10 a *Il Giornale di Vicenza*: «Qui *Ludwig*: siamo stati noi a collocare la bomba». Alle 12,33 del 24 a *Paese sera* di Roma guerriglieri islamici rivendicano l'attentato; alle 15,49 del 24 all'ANSA di Roma il movimento irredentista dell'Alto Adige rivendica l'attentato; alle 16,30 del 24 all'ANSA di Milano: «Non è una trama politica, ma si tratta di mafia; la bomba non era a tempo, ma telecomandata!»; alle 18,05 del 24 all'ANSA di Genova: «NAR, nuclei armati rivoluzionari: rivendichiamo l'esplosione sul treno»; alle 11,40 del 26 (c'è stato un salto per il giorno festivo di Natale!), i palestinesi di sinistra rivendicano l'attentato al centralino del gruppo carabinieri di La Spezia, protestando per l'appoggio del Governo italiano ad Arafat; alle 12,30 dello stesso giorno, sempre al centralino dei carabinieri di La Spezia: «Palestinesi di sinistra; chiamo da Pisa: la bomba è stata messa da due arabi!»; alle 14,30 dello stesso giorno, sempre i palestinesi di sinistra, al gruppo carabinieri di La Spezia: «Chiamo da Pisa: la bomba è stata messa da due arabi!».

Questo è l'elenco desolante delle rivendicazioni. Fin qui i fatti.

Ancora una tragedia, ed una tragedia per mano dell'uomo. La tragedia aumenta di tremenda intensità se si considera la qualità dell'odio e della violenza che non hanno destinatari determinati, ma si scatenano indifferentemente contro qualsiasi uomo di qualsiasi colore, di qualsiasi volto, di qualsiasi età... contro l'uomo!

E la tragedia si moltiplica e si appro-

fondisce per l'impotenza che ci avvilisce e ci umilia, specie nel prevedere e nel prevenire. E la tragedia ci colpisce ancora più duramente perché ci getta nel buio più sconcertante, perché accende interrogativi esasperanti cui pare quasi impossibile la risposta. Chi? E perché? E ancora: precedenti manifestazioni di umana ferocia sono ancora oggi senza risposta; non si è fatta luce, non fu raggiunta alcuna verità e quindi non ne derivò giustizia.

E questa, questa della giustizia ancora lontana, rimane la ferita più aperta, più dolorante, più inaccettabile, poiché la mancata giustizia colpisce l'uomo più ancora del delitto.

E, come se tutto ciò non bastasse, ecco i mali, gli inquinamenti, le deviazioni negli organi dello Stato. La relazione autorevole, serena, coraggiosa del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presieduto dal senatore Gualtieri, ci ha dato certezza di una grave turbativa in passato verificatasi in uno dei servizi di sicurezza. Ed il magistrato è intervenuto pesantemente, contestando questi crimini contro lo Stato a personaggi di rilievo del servizio stesso.

Tutto ciò aggiunge allo sgomento per la tragedia umana, all'insicurezza fisica temuta dal cittadino, il senso grave di una insicurezza più vasta, più profonda, più pericolosa. Si vuol ferire, si vuol colpire la fiducia nello Stato democratico. Ma se sfiducia si presenta oggi, se sospetto, se accuse si presentano oggi, allora no, non sono motivate e diventano ingiuste. Oggi lo Stato è totalmente schierato per la ricerca della verità e non ha conosciuto né conosce ostacoli o remore di sorta. Le manette sono scattate ai polsi di magistrati, di alti ufficiali, di funzionari, di politici; la democrazia italiana non si ferma dinanzi a templi del potere, ma prosegue la sua strada serena, libera, forte.

Chi ha la responsabilità politica di questo delicato settore della sicurezza e dell'ordine pubblico ed ha l'onore di parlarvi è pronto a ritirarsi piuttosto che tu-

telare, nascondere, proteggere chiacchierata e comunque.

Ripeto qui che i responsabili dei servizi danno piena fiducia di lealtà alle istituzioni ed allo Stato repubblicano e di totale rispetto delle leggi. Né faccia velo ad alcuno un penoso recente episodio sul piano internazionale, nel quale ogni sostanza fu rispettata e, se per caso vi può essere stata qualche deficienza nella forma, c'era motivo di sperare che, in un mondo dove i valori dell'uomo facessero premio sul valore delle cose, fosse piena e viva la solidarietà nella ricerca di verità e di giustizia.

Desidero leggere, se mi consentono, anche a mio conforto, le autorevoli parole del senatore Gualtieri, espresse nella sua delicata responsabilità, in una intervista: «Poche ore prima della strage, a Genova, sono stati arrestati otto terroristi di Terza posizione ed è stata individuata una imponente base dell'eversione nera. È vero, i segnali erano più intensi da una parte, ma è falso che i servizi abbiano trascurato il pericolo neofascista. I servizi segreti avevano ricevuto, prima della strage, precise disposizioni di dedicarsi con grande intensità alla ricerca ed alla rilettura di tutte quelle inchieste che sono rimaste senza colpevoli. Eravamo convinti che, fino a quando non si fosse fatta luce sul passato, il pericolo sarebbe continuato. E così, purtroppo, è stato. In questo momento a comandare i servizi segreti, ripuliti dopo lo scandalo P2, ci sono uomini che hanno dato abbastanza prove di attaccamento alla democrazia. Sui giornali, in questi giorni, ho letto perfino che i servizi andrebbero aboliti: non si risponde così alle bombe, alle morti!».

Dal primo giorno della mia presenza in questo ufficio ho fatto riprendere i fascicoli relativi alle stragi rimaste tutte nel mistero, per un riesame totale, accurato, preciso, meticoloso, per una rilettura, foglio per foglio, al fine di rivedere ogni particolare, di riesaminare, anche alla luce dei fatti successivi, ogni passo, ogni prova, ogni indizio e cercare una via che possa condurre alla verità.

In ogni incontro con i magistrati, in

tutte le regioni d'Italia, e più volte nel mio ufficio al Ministero, ho ripetuto che il Ministero dell'interno, dal ministro ad ogni funzionario, ad ogni componente delle forze dell'ordine, voleva e vuole essere a disposizione della magistratura per rendere il suo alto compito, nella piena autonomia ed indipendenza, il più agevole, il più efficace per cercare la verità, per applicare la giustizia. Ritengo di poter dire che tale impegno fu assolto il più ed il meglio possibile.

Ed allora, una fondamentale osservazione: che questo tipo di delitto mostruoso abbia in sé lo scopo di destabilizzare lo Stato è del tutto evidente. Ma chi può avere interesse ad insistere su questa strada di sangue, quando non esiste speranza alcuna di destabilizzazione? Forse che i delitti precedenti e la crudeltà e il tempo e il luogo scelti e la mancata accertata verità e la conseguente inapplicata giustizia hanno destabilizzato la Repubblica? E chi può sperarvi ancora?

Le indagini si devono muovere verso ogni possibile ipotesi. Non possono tralasciare alcuna strada, né incamminarsi su binari prestabiliti. Questo è dovere di chi vuole davvero cercare la verità, ovunque si trovi, senza preoccuparsi di incontri di ogni e qualsiasi genere, dentro e fuori lo Stato, sempre cercando di rispondere allo stesso interrogativo: *cui prodest?* Chi, all'interno della Repubblica, chi sul piano internazionale, chi nel mondo della criminalità politica o in quello, quasi ovunque insinuantesi della droga... chi ha interesse, chi ne trae vantaggio, chi, indirettamente o direttamente spera di riscuotere un prezzo? Per questo anche se è innegabile che le modalità del delitto sembrano immergerlo, con precisione allucinante, nello stampo delle precedenti stragi, per altro ancora dolorosamente rimaste senza luce, sarebbe grave errore inseguire una sola pista preordinata. Tra l'altro, tale tipo di indagine a senso unico, qualora risultasse vana, avrebbe regalato enorme vantaggio nel far svanire, nel frattempo, qualche indizio, qualche segno, qualche prova idonea a condurre su altra via.

Se il terrorismo di matrice nera ci dà taluni elementi indicativi, quello brigatista ci ha offerto dati alquanto precisi, anche negli ultimi tempi.

Non dimentico che il 9 agosto del 1983 — ero al Ministero da quattro giorni —, alle 23,30, esplose un ordigno sui binari tra le stazioni di Vaiano e Vernio, sull'Appennino tosco-emiliano, mentre transitava il treno «Trinacria», tra Milano e Palermo. Qualche danno al convoglio, ma nessun ferito. L'eco sulla stampa, sui *mass-media*, sulla pubblica opinione, scarsissimo! È così difficile farsi ascoltare quando la tragedia è solo temuta, o è superata, o è vinta. Poi, troppe volte, chi prima ritiene eccessivo l'allarme, poi accusa di imprevedibilità o di imprevidenza. Ed ancora, dalla uccisione a Roma del diplomatico americano Hunt, senza un seppur minimo segnale specifico, senza che gli stessi servizi degli Stati Uniti raccogliessero il più piccolo sintomo, al documento n. 19 delle Brigate rosse, che presenta una strategia assai diversa da quella passata e che si inserisce nella attuale dialettica politica, ai documenti trovati a Prato arrestando presunti brigatisti, alle confessioni in settembre di un detenuto circa probabili attentati ad un magistrato del Ministero della giustizia, al ministro Andreotti, al Presidente Craxi, fino alle recenti rapine, sono tutti segni emergenti di un male grave, il terrorismo brigatista, che lo Stato ha colpito duramente, ma che ancora non può dirsi estinto.

Si aggiunga il terrorismo internazionale, che per molti versi ha creato e crea preoccupazioni ancora maggiori, e per la potenza, largamente imprevedibile, delle sue aggressioni, e per le maggiori difficoltà, pur con la collaborazione internazionale, di prevenirlo e di reprimerlo. E cito l'uccisione a Roma, il 21 febbraio 1984, del segretario del comitato popolare libico, Ammar M. El Taggazy; l'uccisione, il 12 ottobre 1984, a Roma, dell'esule libico El Khomsi, trovato strangolato a letto in una pensione, dove aveva preso alloggio con un suo connazionale; l'agguato del 26 ottobre 1984 a Roma, in cui, raggiunto da

colpi di arma da fuoco, rimase ferito il funzionario dell'ambasciata degli Emirati Arabi Uniti Mohammed Al Suweidi e venne uccisa la cittadina iraniana Moutasseri Noshine: l'attentatore è stato arrestato in quasi flagranza di reato; e il 14 dicembre 1984 l'uccisione, a Roma, di un arabo con passaporto marocchino, poi identificato per Ismail Dorwish, ufficiale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Si aggiunga il pesante bilancio dei latitanti, in Italia e all'estero, con un impegno intenso per assicurarli alla giustizia e con taluni ostacoli, a volte alquanto poco comprensibili.

Né la nostra preoccupata attenzione può tralasciare la sempre pesante trafila mafiosa e quella, oggi quasi onnipresente in ogni tipo di criminalità, del traffico internazionale della droga: un mercato che ha oggi, solo in Italia, un bilancio di centinaia di morti non può certo fermarsi di fronte a qualche decina di vittime.

E non vi è dubbio che vale la pena di soffermarsi a constatare che allorché lo Stato, colpito quotidianamente dal terrorismo, fu costretto ad allentare la sua azione repressiva su altri fronti, certamente mafia e droga non si trovarono braccate come oggi da una rete di contrasto dello Stato, e su piano interno e su quello internazionale. Dunque è anche possibile una manifestazione di terrorismo che spero di dirottare l'attenzione delle istituzioni dal crimine organizzato al crimine terroristico.

Sono ipotesi. Ma debbono essere seguite tutte, e tutte contemporaneamente. La direttiva politica che, come ministro dell'interno, diedi all'inizio del mio compito e ho sempre confermato è che lo Stato e le forze dell'ordine debbono essere vigili e pronte e attive sul piano del terrorismo di ogni colore, sul piano del crimine organizzato, su quello del crimine comune e dei cosiddetti crimini minori.

Ho ripetuto mille volte che la droga è denominatore comune di ogni manifestazione delittuosa.

Per questo impegno immane ho chiesto e chiedo con insistenza rinforzi di uomini

e sempre maggiore qualificazione. Se poi taluno vuol parlare di strage di Stato, ne porti elementi, prove, indizi (anche solo indizi) al magistrato: altrimenti l'accusa, senza null'altro che il livore politico, si ridurrebbe nell'aggiungere delitto a delitto.

Concludendo su queste considerazioni, i sintomi di riagggregazione del terrorismo, percepiti negli ultimi mesi, erano stati attentamente valutati. Gli arresti effettuati, i documenti sequestrati, le notizie reperite in ordine a criminali progettualità di rilancio della prassi armata, a velleità di intervento, anche nel nostro paese, di organizzazioni ed elementi del terrorismo internazionale, indicavano una cornice che, pure in carenza di conoscenze su obiettivi mirati, rendeva attendibili le ipotesi di rigurgiti di terrorismo sul territorio italiano, con conseguenti concrete possibilità di attentati e di atti di violenza. Il livello di vigilanza e l'esatta percezione del pericolo erano tali che, su disposizione del Governo, il 13 dicembre scorso era stata convocata a Roma una riunione dei direttori dei servizi di informazione e sicurezza dei paesi alleati ed amici, ai quali io stesso ho avuto modo di parlare con lo scopo preciso di comunicare tali preoccupazioni e di richiedere la massima cooperazione nel campo delle misure preventive su scala internazionale.

In tale riunione era stato esplicitamente rilevato il pericolo rappresentato dalla estrema destra eversiva in un quadro caratterizzato dall'imprevedibilità ed effratezza dei suoi attacchi, tesi a fomentare nell'opinione pubblica sensazioni di impotenza e di paura e a favorire l'inutile, vana speranza di spinte di tipo autoritario.

Nella stessa riunione sono stati rilevati fermenti dell'area terroristica internazionale segnata da molteplici e incrociate collusioni tra terroristi di diversa matrice ideologica e differente nazionalità, nonché da taluni intrecci tra azioni eversive e traffico di droga e di armi. È quindi di tutta evidenza che, anche in mancanza di specifiche indicazioni, gli organi di tutela

sono stati allertati e si sono proiettati al massimo della vigilanza e su tutti i fronti. Senza il determinante contributo di fattività ed attivismo di tali organi non sarebbe stato sventato l'attacco terroristico all'ambasciata americana di Roma. Tutto ciò in un quadro volto a frustrare ogni possibile tentativo di ricompattamento del partito armato di qualsiasi colore e delle reti eversive di qualsiasi natura o colorazione ideologica ed ogni riagggregazione criminale.

Corre tuttavia l'obbligo di sottolineare che la pluralità degli obiettivi di attacco del terrorismo è purtroppo tale che spesso risulta impossibile prevenire il singolo attentato in specie se, come probabilmente è avvenuto nel caso attuale, sono all'opera professionisti del crimine e non militanti sbandati di gruppi in via di dissoluzione.

Affiorano ragioni di ancor più marcata evidenza qualora si consideri, al di là dell'esecutore materiale, la presenza dei mandanti portatori di un criminale disegno politico e dell'apparato che pur ci deve essere al fine di dare forma concreta al disegno criminale.

Tutti gli organismi di tutela sono in questo momento attivi ai massimi livelli di operatività per giungere non soltanto all'individuazione degli esecutori della strage del 23 dicembre, ma anche e soprattutto alla scoperta dei mandanti e dei pianificatori del crimine.

Tutte le strade vengono battute, tutte le ipotesi saranno verificate nel quadro di una risposta dello Stato che è già in corso con piena determinazione sia su scala nazionale sia in campo internazionale e che con rigore estremo si svilupperà agli ordini della magistratura contro chiunque abbia partecipato a crimine così nefando.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, ogni forza facente capo al Ministero dell'interno, vorrei solo riudire e trasmettere qui a loro, onorevoli colleghi, ciò che ho ascoltato con commozione nell'assemblea di Bologna, presenti il consiglio regionale, quello provinciale e quello comunale, dalla voce dei presidenti

della regione, della provincia e del sindaco della città. Ognuno ha sottolineato la rapidità degli interventi, la disciplina, il coordinamento, la dedizione, il sacrificio, l'amore nel portare aiuto ai feriti, nel cercare di ridurre le conseguenze di una tragedia di tale portata. Quelle parole si estendevano ai ferrovieri, al personale medico e paramedico degli ospedali, al personale delle misericordie, ai volontari, a tutti.

Il ministro, che conosce lo spirito di sacrificio e di altruismo della polizia, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, dei vigili del fuoco e, per non dimenticata presenza, conosce i valori umani dei ferrovieri, indica tutti alla gratitudine del Parlamento e della nazione e aggiunge con il cuore il suo grazie.

Dunque, lo Stato si impegna con ogni forza e possibilità nella ricerca della verità perché si compia finalmente giustizia. Gli uomini dello Stato ad ogni livello di responsabilità rinnovano questo impegno dinanzi al Parlamento, nella speranza che di fronte alle vittime dell'odio e della violenza si faccia un fronte solo a difesa dell'uomo, nei suoi diritti, nella sua dignità. Ogni incrinatura va a vantaggio di chi dà l'assalto allo Stato democratico e alla tranquillità dei cittadini.

Quarant'anni fa, onorevoli colleghi, al tribunale della mia città, fra la toga e la partecipazione clandestina alla trepidante attesa della libertà, passavano lente ed insanguinate le ore terribili di tanti dolori e di tanto sangue. Era l'inverno ultimo del martirio che preparava la primavera di redenzione. Sono trascorsi quarant'anni di fatiche, di lotte, di conquiste, di valori umani e di umane crisi, ma tra alterne vicende la democrazia è divenuta più consapevole e più forte nell'animo degli italiani, e tanta strada si è compiuta nel grande tema della riconciliazione. Si è fatta larga pace tra gli uomini in questa nostra patria così provata. Non consentiamo a chi si nutre di odio e di violenza di rallentare questa umana conquista di civiltà! Non facciamo marcia indietro sulla via dell'umana concordia! Dai morti, dalle famiglie ferite e dolo-

ranti, dai feriti viene a noi un richiamo. Lo vogliamo raccogliere con umiltà, con impegno. Quanto a me, onorevoli colleghi, fino a quando il Parlamento mi darà fiducia chiedo alla provvidenza di Dio di compiere il mio dovere senza soste, fino in fondo, di compierlo per amore del popolo italiano che ha diritto che la sua libertà sia fondata sulla verità, affinché sia capace di generare giustizia e pace. Grazie (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro dell'interno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, esprimo a nome del mio partito, democrazia proletaria, il cordoglio più sincero e profondo per le vittime dell'eccidio e la condanna più netta per gli assassini che lo hanno perpetrato. Detto questo, devo però subito dire al ministro dell'interno che il nostro partito è totalmente insoddisfatto delle affermazioni che abbiamo appena ora udito a nome del Governo. I colleghi sanno che per avere noi di democrazia proletaria detto ciò che, ministro, pensano milioni di cittadini, e cioè per aver indicato la matrice di Stato della politica delle stragi fasciste, ci siamo tirati addosso critiche virulente e scomposte. Ha iniziato il coro l'ormai noto trafiletto non firmato, quindi attribuibile al direttore, nostro collega qui presente, Intini, comparso sull'*Avanti!* il giorno di Natale. Abbiamo oggi consegnato ad Intini una lettera che speriamo di vedere pubblicata integralmente domani sull'organo che dirige, nella quale diciamo che non entriamo nel merito delle farneticazioni di quel corsivo, viceversa sfidiamo Intini a un pubblico dibattito. Abbiamo ricevuto, onorevole ministro, la sua critica. Abbiamo letto con attenzione quanto lei ha affermato nella sua prima impegnata intervista, dopo la strage, intervista comparso su *l'Unità* di oggi. Mentre ella loda il segretario del partito comunista, critica quello di democrazia proletaria — e

questa per noi è una cosa che troviamo molto giusta — e dice che è gratuita oggi l'affermazione secondo cui la strage ha una matrice di Stato. Poc'anzi lei è tornato su questo argomento e ha detto: se poi taluno vuol parlare di strage di Stato, ne porti indizi al magistrato. Vede, onorevole ministro, quando all'indomani della strage di piazza Fontana, quindici anni fa, noi per primi e da soli, come oggi d'altronde, avemmo il coraggio di dire ciò che era la verità e cioè che la strage di piazza Fontana, quel terribile 12 dicembre 1969, era di Stato, non avevamo indizi, né li abbiamo adesso a proposito dell'eccidio sul treno Napoli-Milano; e però quella era la verità.

Io, come lei, faccio politica, non faccio il poliziotto, e tantomeno il coordinatore di poliziotti, e dunque non ho indizi; certo, se ne avessimo avuti li avremmo già portati alla magistratura. Noi però, facendo politica, ci assumiamo responsabilità politiche, come voi ve le siete assunte di nuovo oggi; e sono particolarmente gravi, onorevole ministro. Mi spiego subito, venendo al concreto.

La triste sequenza la conosciamo: contiene i nomi di piazza Fontana, piazza della Loggia, *Italicus*, stazione di Bologna, treno Napoli-Milano; cinque appuntamenti di cittadini innocenti con la morte per strage. Che cosa si è fatto rispetto a tutto questo? Lei poc'anzi si è rammaricato, a nome del Governo e, suppongo, suo personale, del fatto che sulle stragi precedenti non si sia fatta luce; e lo diceva con aria distaccata, quasi che la responsabilità di questo insuccesso fosse degli operai delle fabbriche o degli studenti delle scuole, o dei braccianti delle campagne, e non vostra, di voi cioè che siete ai vertici delle istituzioni della Repubblica, ai vertici dello Stato. Su piazza Fontana sempre voi — vari governi, vari presidenti del Consiglio, vari ministri — avete apposto il segreto di Stato. Avete apposto il segreto di Stato sui legami con Giannettini ed il SID, e su altri aspetti decisivi. Pensiamo ai vari *omissis* di Rumor, di altri, di Andreotti, se non ricordo male, dinanzi ai presidenti dei tribunali

giudicanti. E oggi vi lamentate che non è stata fatta luce? Vergogna!

Per quanto riguarda l'*Italicus*, la relazione Anselmi afferma che è stata comprovata la responsabilità della loggia massonica P2. Lei, onorevole ministro, ha poc'anzi detto che la democrazia non si ferma di fronte ai templi del potere. Bene, in politica contano i fatti, non le chiacchiere; e i fatti dicono che, mentre la Commissione Anselmi (la cui relazione dovremo anche discutere in quest'Assemblea tra non molto) ha accertato la responsabilità della loggia P2 per la strage dell'*Italicus*, in questa stessa Assemblea siedono notori piduisti; questa stessa Assemblea vede un piduista quale presidente della sua Commissione affari costituzionali; il segretario di uno dei partiti di maggioranza che vi sostengono, il partito socialdemocratico, è stato individuato come notorio piduista. Ma come diavolo pensate che la gente non si accorga di questo, non lo valuti, non lo pesi? Ma dove pensate di essere?

E vengo ai servizi, onorevole ministro. Si è permesso che il generale Musumeci, tardivamente arrestato, operasse per deviare le indagini sulla strage della stazione di Bologna. Ebbene, poiché è noto che il responsabile dei servizi segreti risponde direttamente al Presidente del Consiglio, in qualsiasi paese civile il Presidente del Consiglio si sarebbe dimesso, assumendo su di sé la responsabilità politica. Fino a prova contraria, quando gli eserciti subiscono disfatte, o gli ufficiali compiono errori, è il generale che ne risponde. Ma voi no: continuate imperterriti a rimanere con le vostre natiche avvitate sulle vostre poltrone. Ma pensate che i cittadini non vedano tutto questo? Ma perché stamattina in piazza Maggiore, a Bologna, c'era assai meno gente, purtroppo, che non le volte precedenti? Forse perché la gente si è disamorata della politica? No, per nulla; non fateci conto. La gente si è disamorata, ed ha il vomito, per questi vostri comportamenti; si è disamorata della vostra politica, non della politica come arte intelligente della modificazione progressista della realtà.

Questa strage rappresenta un salto di qualità rispetto alle precedenti, per l'evidente motivo che si aggiunge alle precedenti, e per un secondo, rilevante motivo, signor ministro: che gli autori di questa strage hanno fatto leva sulle impunità relative alle stragi precedenti, su quelle impunità che gli apparati dello Stato, che fanno capo a voi e non agli operai o ai giovani delle scuole, gli hanno ripetutamente garantito con il segreto di Stato e favorendo la deviazione delle indagini. Siamo all'assurdo! In questo Parlamento abbiamo udito un ministro in carica, quello degli esteri, minacciare impunemente magistrati coraggiosi. Questa è la vostra politica.

Dopo di che venite a dirci, belli belli, che parlare di «strage di Stato» — avendo alle spalle questa montagna di fatti, e non di chiacchiere, che comprovano responsabilità schiaccianti dello Stato, ai diversi livelli di apparato — significherebbe aggiungere delitto a delitto.

Lei, onorevole ministro, poc'anzi nella parte — diciamo, per capirci — politica del suo intervento ha chiesto di fare una grande unità del popolo. Già, ma una grande unità intorno a chi e contro chi? Non è vero che il nemico sia invisibile o non vi sia. Dopo ogni strage tutti noi insieme a milioni di cittadini scendiamo nelle piazze, tutti insieme. In quelle piazze si mescolano così ogni volta bandiere di vari colori.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MARIO CAPANNA. Concludo, Presidente. In quelle piazze, dicevo, si mescolano ogni volta bandiere di vari colori, comprese quelle di quei partiti che hanno apposto il segreto di Stato, che hanno nelle loro file piduisti notori che ricoprono ancora cariche istituzionali. È questa l'unità che vi fa comodo? Certo, così siamo tutti uniti ed il nemico non c'è. Il nemico è sempre nessuno perché ha le responsabilità politiche.

Concludo, signor Presidente, con due

richieste. Democrazia proletaria chiede al Presidente del Consiglio, così prodigo di decreti per tagliare il salario dei lavoratori ed altro, di emanare un decreto prima della fine dell'anno per togliere il segreto di Stato dove è stato apposto rispetto alle stragi precedenti. Chiediamo inoltre a lei, come Presidente dell'Assemblea — e lo abbiamo già chiesto con apposito strumento al Presidente del Senato — che democrazia proletaria sia ammessa, cioè rappresentata, nel Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza.

Forse è vero quanto affermava Clemencau, Presidente, che i servizi di sicurezza sono come le fogne, e dobbiamo tenerceli, ma la presenza di democrazia proletaria nel Comitato può almeno impedire che diventino cloache (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ancora una volta il Parlamento si trova a dover esprimere un cordoglio attonito a famiglie, donne, uomini e ragazzi feriti a sangue da un dolore tremendo, a contare morti e feriti straziati ferocemente.

Ringrazio il Presidente per aver consentito questo dibattito. Come gruppo radicale non abbiamo obiezioni per la formula improvvisata che è stata adottata in assenza di strumenti ispettivi; abbiamo però una obiezione, signora Presidente, per il fatto che si sia consentita la parola non ai deputati, ma ai rappresentanti di gruppo.

Ancora una volta dobbiamo riunirci per prendere atto, colleghi, di una tragedia smisurata che dovremmo definire inconcepibile per una mente umana, se non sapessimo che, invece, è stata concepita da mente umana, anzi da menti che nella loro follia pretendono di governare o indirizzare i destini dell'umanità o di candidarsi a farlo.

Qualcuno ha rifiutato di perdersi dietro gli interrogativi sul *cui prodest?* o le pro-

blematiche discussioni sul perché, avanzando l'ipotesi di un prodotto della pura e semplice malvagità. Unico fine dell'attentato sarebbe proprio la strage, il turbamento e l'insicurezza, la crisi di fiducia e di speranza, quindi la destabilizzazione che essa provoca. Non sappiamo se è stato così, ma se lo è stato, a maggior ragione vorrei dire una sola cosa al Governo: questa strage non può essere come quelle che l'hanno preceduta, vale a dire una strage i cui mandanti ed esecutori rimangono sconosciuti, una strage senza l'identità dei suoi autori.

Sul nostro Stato grava un'ipoteca: su ogni altro fenomeno di criminalità organizzata, prima o poi e a prezzi gravissimi, abbiamo dimostrato che è possibile infliggere colpi altrettanto gravi come quelli inferti alla comunità. È stato così per il terrorismo rosso, è stato così per alcune forme di brigatismo di destra, è stato così per alcuni settori dell'organizzazione camorristica e da ultimo, sembra, perfino della mafia. Solo per il terrorismo delle stragi nulla sappiamo, nulla abbiamo saputo: non sappiamo ancora di piazza Fontana, non abbiamo mai saputo di piazza della Loggia, non abbiamo mai saputo dell'*Italicus*, non abbiamo saputo e non sappiamo della strage di Bologna.

Signor Presidente, signor ministro, noi siamo qui a diffidare delle certezze che alcuni o molti manifestano; ma non siamo qui a portare una strumentalizzazione polemica, di parte e di partito. Dobbiamo constatare che le poche certezze che si possono nutrire adesso portano al campo dell'assoluta incertezza, ed anche a quel complesso intreccio di responsabilità, di omertà e di connivenza che è stato la fucina, in questi anni, di questa parte decisiva di violenze che ha insanguinato l'Italia.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, che mira con le sue parole alla verità; e certo di verità c'è bisogno quando verità non c'è stata. Prendo atto dell'affermazione chiara fatta dal ministro sul passato, soprattutto perché non posso dimenticare che, non più tardi dell'agosto scorso, in

quest'aula un rappresentante del Governo, nel rispondere ad interrogazioni ed interpellanze sulle stragi senza risposta che hanno insanguinato il nostro paese, ebbe a dichiarare che gli organi dello Stato non erano stati sfiorati. Oggi c'è una correzione sostanziale nelle parole formali del ministro dell'interno; non vi è dubbio, infatti, che se connivenze, coperture, ci sono state in questi anni, ad esse non è stato estraneo un comportamento adottato anche in Parlamento rispetto alle necessarie denunce e al necessario approfondimento dei fatti e della verità.

Signor Presidente, suggerisco quattro considerazioni, data la brevità del tempo che ci è concesso. La prima è che la tragedia di domenica ci fa ritenere che l'inquinamento non è né terminato né liquidato, e questo inquinamento sappiamo che è stato fatto di depistamenti e di protezioni che sono ormai acquisiti agli atti della magistratura e della consapevolezza stessa dell'opinione pubblica del nostro paese.

La seconda considerazione è che la lunga sfilza di rivendicazioni inattendibili è, anch'essa, un segno di continuità con queste stragi rimaste impunte. Abbiamo a che fare con un terrorismo che non lascia comprendere le ragioni dell'accaduto, che non si firma, e in ciò sta un ulteriore elemento di continuità con le stragi perpetrate nel quindicennio passato.

Si dice da parte di alcuni che ci sono queste stragi perché l'Italia è l'anello debole in un'area geopolitica e in una posizione così delicata. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo — e questa è la terza considerazione che intendo fare —, l'Italia è un anello debole per l'ambiguità permanente della sua politica, prima ancora che per la sua delicata collocazione geopolitica; l'Italia è un anello debole per le scelte che compie sulla politica nel Mediterraneo, verso i paesi arabi, verso le zone di influenza sovietica, sulla questione delle due Germanie, sulle questioni della politica estera che conosciamo e di cui non abbiamo

dibattuto approfonditamente nei mesi e negli anni passati.

Una quarta considerazione: è possibile che nessun sentore di un'azione di così alto livello fosse arrivato? Abbiamo letto non senza inquietudine le dichiarazioni del Presidente del Consiglio al *Corriere della sera*: «c'erano signori che circolavano per l'Italia con la valigia ma sembravano diretti verso altri paesi, ad esempio la Francia». Vorremmo saperne di più, perché non c'è dubbio che nessuna avvertenza adeguata a un evento di questo genere sia stata colta.

Lei, signor ministro, ha citato le affermazioni di Leonardo Sciascia, che a sua volta citava la proposta paradossale di Kruscev a favore dello scioglimento dei servizi segreti. Diceva Sciascia, citando Kruscev: questi servizi segreti vanno sciolti perché sono un miscuglio di cretineria e criminalità; un compendio di inefficienza.

Noi abbiamo già reso nota la posizione del partito radicale (lo ha fatto nei giorni scorsi il segretario del partito) a proposito del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato, che a nostro avviso va o abolito o integrato con rappresentanti delle altre forze politiche, per le funzioni di controllo che ha e le possibilità di informazione che consente. Non possiamo dimenticare che questo è il Comitato che, anziché risanare e riformare i servizi segreti, ne ha consegnato la direzione alla loggia P2; non possiamo dimenticare le inquietanti conclusioni cui è sin qui giunto il Comitato sulla questione Cirillo: ci sono aree — ma ben più che semplici aree — inquietanti che vanno spazzate via. E formalmente qui riproponiamo la posizione del partito radicale, che è poi al fondo la nostra valutazione sul ruolo del Parlamento e che ci trova oggi impegnati nel constatare l'espropriazione in sede parlamentare delle forze di opposizione (anzi dell'unica opposizione, rappresentata dal partito radicale) da momenti fondamentali di conoscenza e di iniziativa politica quali quelli rappresentati da questo Comitato, che si è rivelato troppo

spesso compiacente e accomodante con le manovre occulte anziché intransigente a difesa della sicurezza dei cittadini.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che noi non vogliamo che anche in questo caso la fretta di indagini sommarie produca, come il sonno della ragione, mostri: troppi mostri, signor ministro, abbiamo conosciuto, tutti creati per tacitare l'indignazione, l'orrore e la rabbia dei cittadini; troppe volte questi mostri si sono rivelati specchietti per le allodole, se noi alibi per nuovi depistaggi. No, signor Presidente, signor ministro: questa volta non vogliamo la verità e non una verità di regime. Patiscono atrocemente anche oggi vittime e familiari. Esecutori e mandanti non hanno mai pagato per le loro colpe: siamo impegnati, oggi più che mai, perché invece finalmente paghi chi deve pagare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo qui convenuti per un rito protocollare, per una formalità istituzionale: gli accorati e fermi discorsi del Presidente della Camera e del ministro dell'interno lo dimostrano. Intendiamo confermare la nostra pietà per le vittime innocenti, la nostra solidarietà per le famiglie angosciate, ma al tempo stesso riaffermare lo sdegno e la condanna per questa bestialità, per questa delirante e vile ferocia.

Una violenza, onorevoli colleghi, che è fine a se stessa. Noi possiamo dire per esperienza alquanto amara che episodi di questo genere non hanno incrinato nella coscienza collettiva l'amore per la libertà e la fedeltà alla democrazia: potremmo anzi dire il contrario, e cioè che l'hanno rinvigorita.

Vorrei anche aggiungere che non siamo qui per protestare ipotesi di responsabilità, né, tanto meno, per imbastire processi. Certo, le modalità delle vicende determinano in ciascuno di noi im-

pressioni, ma si tratta pur sempre di impressioni e perciò possono essere fallaci.

Io vorrei chiedere a tutti, agli inquirenti, ai magistrati (che mi auguro siano degni del difficile compito loro affidato) di sgombrare il loro animo da pregiudiziali — se per avventura in qualche momento vi albergassero — di carattere politico ed ideologico.

Vi è, onorevole Scalfaro, nel paese, nella gente, una grande sete di verità e di giustizia — dobbiamo riconoscerlo — dopo tutta questa serie di assassinii, di stragi, di carenze dello Stato, che viene sempre più opacizzato da queste mostruosità. Ma oltre ad una sete di giustizia e di verità vi è anche una sete di sicurezza nel cittadino e, onorevoli colleghi, sarebbe assai triste, per la democrazia italiana, il giorno in cui il cittadino fosse posto dinanzi al dilemma di dover scegliere fra la sicurezza e la libertà. Guai se dovesse scegliere la sicurezza, sacrificando la libertà!

Ed è perciò, onorevole ministro dell'interno, che noi liberali chiediamo a lei un impegno maggiore, anche se sappiamo che già si prodiga tanto e che risultati positivi sono stati raggiunti in campi non meno difficili: il terrorismo è stato messo in difficoltà, la tessitura dell'omertà della mafia è stata infranta. Ebbene, noi crediamo che occorra intraprendere una battaglia altrettanto ferma e decisiva contro queste forme di organizzazione delinquenziale. Noi chiediamo questo, perché crediamo che lo chieda il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, non c'è, o non dovrebbe esserci, spazio per la retorica in dibattiti di questo genere; esprimo quindi con pochissime parole il dolore profondo di noi deputati della sinistra indipendente per i nuovi lutti causati dall'ultimo orribile attentato terroristico. Ma la retorica

non si vince solo con la sobrietà: bisogna evitare che questa seduta sia inutile. Dirò allora poche cose, con l'ambizione di una qualche concretezza.

Lei, signor ministro dell'interno, ha elogiato le virtù repubblicane degli uomini che oggi sono alla testa dei servizi di sicurezza; noi non dobbiamo crederle. Credo che questo sia un obbligo per chi siede in quest'aula. Se volessi metterla in imbarazzo, citerei dichiarazioni, non lontane da quelle che ha fatto oggi, di altri uomini di Governo, che in occasioni non dissimili da questa si sono espressi con la stessa fiducia nei confronti di coloro i quali, come ha dimostrato la storia e non la polemica degli oppositori, si erano invece schierati dall'altra parte. Se vogliamo fare il nostro dovere di controllori del Governo, dunque, non dobbiamo crederle, anche perché gli argomenti che lei ha portato sono francamente fragili. Lo stesso fatto che uomini dei servizi siano stati arrestati è vicenda che si ripete. Anche in passato uomini con gradi anche più elevati del generale Musumeci hanno subito la stessa sorte ed i servizi non sono mutati. Non è una forzatura, questa: la storia di questo tipo di terrorismo corrisponde ad una precisa storia istituzionale scritta e il paradosso agghiacciante che scopriamo in queste giornate è che, mentre conosciamo assai del versante istituzionale della storia di questo terrorismo nero, conosciamo poco o nulla del versante terroristico.

Sappiamo che il generale Musumeci depistò. Ma per chi? Questa domanda è ancora oggi senza risposta. E allora, non ci si può chiedere fiducia. Ci si deve chiedere attenzione e rigore maggiore che in passato.

Proposte concrete? Una: io non appartengo a coloro i quali invocano nelle situazioni difficili i decreti; non condivido pertanto la richiesta fatta poco fa dal collega Capanna. È stata però presentata all'altro ramo del Parlamento una proposta di iniziativa popolare, con il titolo «Abolizione del segreto di Stato per delitti di strage e terrorismo».

Ho sentito molte dichiarazioni di uo-

mini di Governo e di responsabili parlamentari che assicurano che non sarà opposto alcun segreto di Stato. Ma proprio di questo non dobbiamo fidarci. Se davvero il carico di responsabilità che grava sulla magistratura è quello che noi oggi conosciamo, dobbiamo impedire che anche il minimo ostacolo derivante da valutazioni di opportunità fatte da uomini di Governo ostacoli l'attività della magistratura stessa.

Leggo dalla relazione che accompagna la proposta di iniziativa popolare: «Diventa inammissibile la legittimità di un filtro politico preventivo affidato al Presidente del Consiglio dei ministri. Il segreto coprirebbe fatti che, per definizione, sono eversivi dell'ordine costituzionale».

Ritengo l'ultimo attentato di gravità non inferiore, politicamente, all'assassinio del generale Dalla Chiesa, che spinge le Camere alla immediata approvazione della proposta di legge del deputato La Torre. Ritengo che sarebbe segno di saggezza e di una giusta risposta all'Associazione dei familiari delle vittime delle stragi, procedere con il medesimo rigore e con la medesima rapidità che il Parlamento seppe manifestare in quell'occasione.

Seconda considerazione: avrebbe fatto bene il Governo a rispondere alle molte interrogazioni che furono presentate dopo la consegna alle Camere della relazione del Presidente del Consiglio sulla politica della sicurezza. Avremmo allora potuto ben valutare quali fossero il grado di attenzione che il Governo rivolgeva ai fenomeni rinascenti di terrorismo, gli elementi in suo possesso e l'inadeguatezza delle misure.

Oggi, devo dire francamente che il discorso del ministro non mi convince e mi preoccupa, perché, al di là di alcuni fatti, le considerazioni di ordine generale che il Governo ci propone non vanno al di là di ciò che con mezzi ben minori e responsabilità istituzionali diverse, un gruppo di studiosi ha potuto raggiungere indagando sul terrorismo di questi anni.

Negli stessi giorni di dicembre ricordati dal ministro, quella ricerca veniva pre-

sentata a non molta distanza da questo palazzo. Il giorno dopo, il 17 dicembre, sul *Messaggero*, il senatore Pasquino ne dava conto e indicava, senza essere in possesso di rapporti dei servizi di sicurezza, la particolare persistente pericolosità del terrorismo nero.

Perché dico questo? Da una parte, per sottolineare la desolante pochezza, in un'occasione di questo genere, della relazione del ministro, e dall'altra per dire che, se è giusto affermare che ogni pista deve essere seguita, che in ogni direzione devono essere svolte le indagini, altro è annegare la relazione svolta dal ministro in un rifiuto di analisi dei dati già disponibili. Indagare a tutto campo, d'accordo, rispettare il segreto istruttorio della magistratura, senz'altro, ma non vi è nemmeno alcuna analisi della situazione che abbiamo di fronte. O meglio, ve ne è una, che io sento di dover esprimere: quella per la quale ancora siamo sul terreno insidioso della retorica secondo cui nessun guasto avrebbe provocato alla democrazia la storia lunga del terrorismo e, dunque, si può stare tranquilli del fatto che neppure questo episodio provocherà conseguenze preoccupanti per la democrazia.

È vero, la democrazia ha tenuto; ma grazie a chi, in quali direzioni, con quali forze e con quali mezzi? Perché, invece, nel corpo degli apparati pubblici, all'interno del paese — è stato già ricordato — i guasti, gli inquinamenti e i segni dello stesso modo di conformarsi dell'ordinamento giuridico sono stati e sono profondi, le conseguenze politiche sono state grandi. Su questo avremmo voluto sentire una parola dal ministro dell'interno, al di là della dichiarazione di fiducia negli apparati, alle quali ci associeremmo volentieri se fossimo sicuri, appunto, che agli apparati che indagano non saranno offerte indicazioni false e che, sul versante degli apparati che sono preposti alla sicurezza dello Stato, saranno veramente presenti le virtù repubblicane.

La conclusione che se ne trae — lo dico molto semplicemente — è quindi quella, per la parte che compete al Governo ed al

Parlamento, di far funzionare correttamente le istituzioni, di restituire, se è possibile, trasparenza all'attività di soggetti che hanno dimostrato di non meritare le protezioni e le coperture. So bene che questa, che può sembrare cosa banale, è l'impresa più difficile che abbiamo di fronte, ma, se mai dovessimo intraprenderla, queste nostre celebrazioni resterebbero davvero poco più che riti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, noi, associandoci alle nobilissime, composte e commosse parole del Presidente Iotti e del ministro Scalfaro, vorremmo...

MARIO CAPANNA. Parla la P2!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, come lei ha parlato, io difendo il diritto di parlare di un parlamentare. La prego di tacere.

COSTANTINO BELLUSCIO. Esci fuori, se non vuoi sentire.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, la prego.

GIORGIO NAPOLITANO. Ci vorrebbe un minimo di decenza! (*Numerosi deputati dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria abbandonano l'aula*).

COSTANTINO BELLUSCIO. Noi, associandoci alle nobilissime, composte e commosse parole del Presidente Iotti e del ministro Scalfaro, vorremmo cogliere questa occasione per tornare, per parte nostra, ad esprimere, anche da questa tribuna, dopo averlo fatto con la nostra direzione del partito il 24 dicembre, la più ferma condanna dell'atroce crimine consumato alla vigilia di Natale, per chiedere con forza che non sia risparmiato alcun

mezzo, ordinario o straordinario, per giungere alla individuazione dei responsabili dell'orrenda strage, per stanare i mandanti, per scoprire ogni possibile trama o collegamento interno od internazionale.

Un primo dato emerge dalla realtà drammatica del nostro paese e non possiamo tacerlo: ci sono troppi fatti misteriosi ancora tutti da scoprire, c'è una giustizia ancora lontana — come l'ha definita il ministro Scalfaro —, ci sono azioni di alcuni organi statali ancora misteriose. La pista nera, che non è escluso possa essere quella delle stragi, è ancora avvolta da troppe nebbie; eppure è una pista presente nella realtà del nostro terrorismo, quanto lo sono state le piste di segno opposto. Si è andati in profondità in quella direzione e noi chiediamo fermamente che si vada in profondità in ogni direzione, alla ricerca di ogni possibile trama e collegamento, perché di fronte a delitti così efferati non possono esistere intoccabili e noi vogliamo che non ci siano.

Onorevoli colleghi, in questa circostanza — per questo condividiamo quanto ci ha detto poco fa il ministro Scalfaro — non si tratta di dare in pasto all'opinione pubblica una verità quale che essa sia. Il bisogno di verità deve attribuirci la capacità di andare oltre il barbaro delitto, deve farci capire e preparare perché non solo dobbiamo colpire i responsabili materiali del crimine, una volta che siano individuati senza margine di dubbio, ma dobbiamo, nello stesso tempo, avere un quadro sufficientemente chiaro delle circostanze e degli eventi per garantire nell'avvenire la sicurezza del paese. Ecco allora che anticipare i giudizi conclusivi, o addirittura anticipare sentenze, come ha fatto un magistrato, oltre che scorretto è anche forviante, se si tiene conto della tragica esperienza degli ultimi anni, che ci indicano con chiarezza come, in tema di terrorismo, il gioco dei colori sia erroneo. Basterebbe ricordare le gesta criminose sui treni della francese *Action directe*, per rendersene conto. Una ricerca distorta di colpevoli mandanti fornisce alibi ai veri responsabili di tanti crimini

che, a ben pensarci, probabilmente per il prevalere di consistenti tendenze irrazionali sono rimasti sinora impuniti. Anche i mandanti degli attentatori del Papa si sono ridicolamente rifugiati in comodissimi alibi. Invece l'esecutore materiale del crimine ha confessato pubblicamente, proprio il 23 dicembre, di essere stato addestrato dai bulgari ed ha aggiunto che Sofia è il centro dell'eversione e del traffico di armi e di droga per destabilizzare i paesi della NATO. Ha anche detto che in Siria i campi di terrorismo, dove passano anche gli italiani, sono controllati dai sovietici.

A chi giova tutto ciò, si è chiesto il ministro Scalfaro, fornendo risposte che noi condividiamo pienamente? Noi osserviamo soltanto a questo proposito che saremmo fuorvianti se dimenticassimo che l'Italia è da anni il crocevia del terrorismo internazionale e che ad ogni passo avanti che il paese compie — e in questo ha pienamente nonne il Presidente del Consiglio Craxi — un'accorta regia si incarica o di fermarci, anche mediante azioni terroristiche, o di farci tornare indietro. Non bisogna dimenticare qual è il nostro ruolo nel Mediterraneo e bisogna chiedersi se, per caso, nel bacino dove ci affacciamo non siano in corso ricerche di nuovi equilibri tattici e strategici; se ad esempio alcuni recenti atteggiamenti o avvenimenti di Malta siano solo il frutto del caso.

Se riteniamo che anche molti episodi nostrani vadano collocati in un quadro di insieme, ci si accorgerà che l'anarchico Bresci, romantico individualista, non esiste più nella realtà di oggi. Oggi il terrorista non può che essere professionalmente preparato e collegato, e purtroppo lo dimostra, e la preparazione non si acquisisce se non si ha alle spalle un retroterra che solo una grande potenza può garantire. E si noti bene che l'opera di destabilizzazione non si limita ad alcuni atti terroristici di particolare effetto, ma comprende un insieme di elementi, uno dei quali può essere la fornitura di comodi alibi. Una reazione proporzionata alla gravità degli eventi comporta, a nostro giudizio, che gli apparati di sicurezza

non siano ostacolati da condizionamenti pregiudiziali e siano lasciati immuni da interventi che ne limitino in qualsiasi modo la capacità operativa. Certo, anche se siamo consapevoli che i nostri apparati di sicurezza non dispongono di reti efficienti, o hanno scarsi collegamenti, o difficoltà a trovare fonti utili per il loro timore di essere facilmente scoperti, o sono troppo burocratizzati, per quel poco di efficienza che tali servizi hanno conservato dopo le varie e ricorrenti bufere, appaiono lecite alcune domande. Craxi e Scalfaro, da qualche mese a questa parte, evidentemente in base a notizie, non mancano occasione per affermare che esistono precisi indizi di riorganizzazione del terrorismo operante in Italia. È una notizia recentissima? Ho motivo di ritenere che non sia un indizio recente. Per essermi occupato di un nostro collega alla cui difesa mi sono dedicato, ho avuto modo di poter consultare alcuni documenti.

Ebbene, uno di essi, del 15 giugno 1983, indirizzato da una altissima autorità ad una serie di altre autorità, dice testualmente: «Secondo elementi, varie organizzazioni terroristiche starebbero completando un processo di aggregazione in un'unica struttura eversiva che, in breve termine, dovrebbe porre in essere varie azioni delittuose. Già sussistono sufficienti indizi relativi ad una possibile attuazione del piano d'attacco». E qui vi è l'individuazione di una serie di obiettivi. Questo era noto fin dal 15 giugno 1983, cioè già un anno e mezzo fa era noto che il terrorismo si stava riorganizzando.

In che direzione i nostri apparati si sono mossi da allora? Si può dire in coscienza che sono stati concentrati tutti gli sforzi per seguire le tracce degli indizi di cui, per esempio, al documento cifrato del 15 giugno 1983? Oppure si sono continuati a seguire obiettivi elusivi? È una amara verità, ma è pur sempre una verità quella che sto per dire. Dopo quanto è accaduto negli ultimi vent'anni, ci siamo mai chiesti se ci possa essere uno solo che azzardi ancora, rischiando di persona, a fare il proprio dovere nel campo della

sicurezza? Nella migliore delle ipotesi ci si limita a dar luogo a ludi innocui, ma i risultati, con tutta la loro carica di drammaticità, sono sotto gli occhi di tutti.

Non vorrei essere riduttivo, ma, onestamente, in questi anni se non avessimo avuto il turpe — da qualsiasi parte lo si guardi — fenomeno del pentitismo, non avremmo fatto molti passi avanti per contenere terrorismo, mafia e varie forme di criminalità.

MARIO POCHEZZI. E la P2?

COSTANTINO BELLUSCIO. Il pentitismo è stato un succedaneo dei servizi segreti, sempre molto deboli in Italia ma che, ad un certo momento, si è voluto che non esistessero più. Anche questo è un disegno che si inserisce nel grande quadro della destabilizzazione italiana?

Ricostruire gli apparati difensivi, fornirli di uomini e mezzi, circondarli della fiducia del paese è un dovere dello Stato democratico. In questo dibattito abbiamo voluto recare alcuni spunti di riflessione, nell'intento di contribuire a riportare il discorso sulle cose reali, nell'interesse della verità più che mai necessaria — come ha detto anche il ministro Scalfaro — per perseguire esemplarmente, ovunque si trovino, neri o rossi, italiani o stranieri, i responsabili di tanti efferati delitti contro l'umanità, che non possono non incontrare la nostra dura, ferma ed inequivocabile condanna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano italiano partecipa con passione a questo dibattito, con la speranza che non sia un fatto puramente rituale o formale, ma si concretizzi in una indicazione politica che può essere realmente la sola risposta valida alla sfida del terrorismo. È stato fatto un richiamo al pericolo di abusare della retorica. Certo, la retorica, che è un difetto nazionale, in situazioni come questa trova il suo terreno più

fertile. Noi, coerentemente ad una certa tradizione culturale, cercheremo di rifuggire dalle facili parole e dalle invocazioni. In particolare, rifuggiremo dal concorrere a quella ridda di supposizioni che in questi giorni attraversano il paese, devo dire giustamente, perché il trauma è tale che la coscienza civile e morale degli italiani non può che cercare una soluzione. È evidente che l'interrogativo si ponga spontaneo alla mente e al cuore del cittadino.

Ma chi ha responsabilità deve rifuggire dall'indicare troppo facilmente soluzioni, responsabilità, mandanti, esecutori. La stessa lista allucinante delle rivendicazioni e delle smentite letta dal ministro dell'interno conferma che ci muoviamo su un terreno assolutamente non conosciuto e, forse, chissà quando conoscibile.

Ma il vero problema è ancora una volta politico. Noi confidiamo che si riesca a far luce nel polverone. Una volta di più vogliamo portare l'ottimismo della ragione al dibattito e non avviliti per le tante infruttuose vicende che purtroppo si sono verificate in passato. Ma non possiamo, nel frattempo, contribuire a far confusione indicando soluzioni di fantasia, perché questo, onorevoli colleghi, vorrebbe dire esattamente fare il gioco del terrorismo, che ha voluto colpire non a caso, ma per destabilizzare lo Stato democratico; ha voluto colpire perché la classe politica italiana, e quindi quest'aula, offra al paese uno spettacolo di divisione, di incertezze, di costruzioni fantasiose e strumentalizzate.

Certo, il problema è politico: noi lasciamo agli inquirenti il dovere e la responsabilità della ricerca tecnica e pratica, ma la risposta politica deve venire da quest'aula.

È stato detto molto giustamente che il vero problema del terrorismo finisce con l'identificarsi in quello delle istituzioni. Io non credo — qualche anno fa si parlava molto di un partito del terrorismo — alla pericolosità di un partito del genere; i terroristi sono politicamente perdenti e l'esperienza degli ultimi anni ci ha inse-

gnato che non c'è spazio politico per questo tipo di iniziativa delirante. Ma c'è un vero problema politico: quello della risposta che le istituzioni debbono dare alla sfida, quello del funzionamento delle istituzioni, quello della loro capacità di reagire, quello della loro trasparenza. E qui il problema del terrorismo si salda, in qualche modo, anche al problema della questione morale. L'assenza delle bare a Bologna ci deve far riflettere: quando la sfiducia del cittadino arriva a determinate forme di rassegnata astensione, il momento è molto grave ed occorre che le istituzioni e le forze politiche che le sostengono sappiano trovare in se stesse la forza di dare una risposta.

Il discorso, quindi, non è una allocuzione, perché quando parlo di istituzioni io ricordo che queste non sono patrimonio del Governo o dell'opposizione, né di questo o quel partito. Certamente ogni parte politica, forse ognuno di noi, ha il diritto di portare il proprio contributo di cultura e di convinzione al dibattito sulle istituzioni, ma esiste un fatto fondamentale che troppo spesso è stato dimenticato in questo paese: non si può impostare un serio discorso istituzionale fino a quando le vicende verranno colte come fatti di mera strumentalizzazione e diversificazione partitica.

Se si vuol dare una risposta in termini istituzionali, occorre privilegiare ciò che può unire le varie forze politiche di questa Assemblea rispetto a quello che le può legittimamente (talvolta, ma non quando si parla di problemi di questo tipo) dividere.

Io credo — e concludo — che, se questa Assemblea avrà la forza e la capacità di ritrovarsi su una risposta sostanzialmente unitaria, lo Stato democratico vincerà anche questa orrenda sfida (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimo il vivo cordoglio del gruppo del

Movimento sociale italiano-destra nazionale per le vittime della strage compiuta, alla vigilia di Natale, sul tratto ferroviario Firenze-Bologna e formulo l'augurio più fervido di pronta guarigione ai feriti nella stessa vicenda.

Io vorrei poter intitolare l'intervento che sto svolgendo; in tal caso userei il titolo che pochi giorni or sono ha usato il nostro quotidiano per un importante articolo: «Giustizia per i morti, sicurezza per i vivi». A tale esigenza, infatti, ispiriamo le nostre azioni, perché ci sembra questo l'unico modo per onorare i morti del treno 904, i morti di un'infame strage che ha scosso gli animi degli italiani ed ha sdegnato, con essi, i cittadini di tutto il mondo civile. È questo anche l'impegno che noi assumiamo di fronte alle vittime, tutte, di una barbarie che non ha nulla a che vedere con l'umano e che sembra quasi incredibile; è questo l'impegno che l'intera classe dirigente del Movimento sociale italiano-destra nazionale, con in testa il suo segretario, onorevole Almirante, onorerà in ogni attimo della sua azione, della sua predicazione. E ne ha già dato prova con le iniziative parlamentari, con gli articoli sul nostro quotidiano, con le prese di posizione in tutte le assemblee locali.

In tale senso, quindi, si muovono e vanno interpretate, signor ministro, le cose che abbiamo detto, gli scritti di tutti noi, le richieste che formuleremo, le critiche e i suggerimenti che avvanzerò. In questo spirito abbiamo valutato positivamente il fatto che il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno abbiano voluto, quale primo atto, affermare di voler garantire indagini limpide ed in ogni direzione. Soltanto così si può scoprire la verità, soltanto così si può avere la collaborazione dei cittadini. Ed abbiamo anche apprezzato l'opera di soccorso fornita con il massimo impegno da tutte le forze disponibili. Ma abbiamo valutato e valutiamo negativamente le preconcette dichiarazioni del sostituto procuratore della Repubblica, Nunziata, che intende procedere soltanto in una direzione, tradendo il dovere di imparzialità

del magistrato e quello particolare che egli ha, in questo momento, di far luce sull'orrenda strage.

Bene, quindi, si collocano le iniziative degli onorevoli Valensise e Berselli, la cui discussione sollecitiamo fin da questo momento: con certi magistrati si rischia ancora una volta il fallimento delle indagini.

Esprimiamo il nostro sdegno per il tentativo della radiotelevisione di Stato e di taluni giornali, giocando sulle parole, di confondere le idee agli italiani e di usare la strage per manovre politiche. È una vergogna! Occorre indagare veramente in tutte le direzioni e non saremo noi a pretendere trattamenti diversi nei confronti del cosiddetto terrorismo nero, noi che chiediamo, contro i responsabili, una doppia condanna capitale: una perché terroristi, l'altra perché si qualificano di destra ed infangano, in tale modo, il nome pulito della destra italiana.

Attenzione, non si può partire da analogie esecutive senza correre il rischio di essere travolti dal tentativo eventuale di altri di confondere le idee. Il fatto è che di questa strage, avvenuta in un momento non turbolento della vita nazionale, quasi imprevedibile, non sono facilmente comprensibili gli scopi ed i movimenti. Perciò è logico pensare anche al terrorismo internazionale, perciò è logico pensare alla droga, alla mafia, alla camorra. È logico pensare ad ogni tipo di terrorismo e non ad uno soltanto. Pensare al terrorismo internazionale non è fuori luogo, specie se si guarda a quello mediorientale. Arafat non è stato estraneo al terrorismo in Italia, negli anni passati: basta leggere il mandato di cattura contro di lui, emesso il 4 settembre scorso dal giudice istruttore di Venezia e confermato dal tribunale della libertà di quella città (a tale decisione si riferisce l'onorevole Tremaglia, nella sua opportuna interpellanza), per rendersi conto che egli fornì micidiali armi alle Brigate rosse, compresi esplosivi al plastico, consegnando il tutto nel Libano ad alcuni elementi brigatisti che le sbarcavano nel litorale veneto. Da tale documento si evincono anche collusioni

tra il generale Santovito, ufficiali del SISMI e l'OLP: ma di ciò parleremo in altra sede.

Non meno attivo in Italia è stato il terrorismo islamico, il cui tentativo di strage all'ambasciata degli Stati Uniti è stato sventato abilmente, nei giorni scorsi, con l'arresto di terroristi, la cui detenzione ha però dato luogo a minacce di gravissime rappresaglie: tanto gravi che l'ambasciata americana, come il ministro sa meglio di me, ha sospeso persino le previste iniziative per la celebrazione delle festività natalizie.

Ad autorizzarci a simili ipotesi sono le stesse dichiarazioni dei responsabili del Governo, in varie sedi (ad esempio, nel Comitato per i servizi di sicurezza) sull'esistenza di un pericolo di origine straniera; nonché le dichiarazioni statunitensi circa un terrorismo internazionale che, oltre che in Francia e negli Stati Uniti, potrebbe operare nel nostro territorio. Gli assassinii di cittadini libici, che il ministro dell'interno ha ricordato nel suo discorso, dicono molto sui terroristi di quella terra e sulle loro attività nel nostro paese. Occorre perciò rivedere tutta la nostra politica in ordine al terrorismo internazionale, a cominciare dalla legislazione sugli stranieri, che entrano liberamente in Italia. Occorre allontanare dal paese gli indesiderabili e i clandestini, che in Italia sono oltre 600 mila (forse addirittura un milione). In Francia, dove ve ne sono 400 mila, la campagna dell'onorevole Le Pen per allontanare i clandestini ha avuto un grande successo ed ha indotto il Governo alla massima vigilanza. Ma, a proposito del terrorismo internazionale, occorre anche ribadire che è indispensabile ottenere dalla Francia la consegna dei terroristi colpiti da mandati di cattura internazionali, affinché vengano giudicati, ad iniziare da Negri e da Scalone, che in modo attivissimo si occupano delle cose italiane, il primo dei quali in pubbliche interviste continuando ad essere l'istigatore, e non soltanto l'ispiratore della sovversione in Italia. Finché tanti terroristi pericolosi saranno liberi in Francia, la sicurezza in Italia sarà in peri-

colo: questo non può certamente sfuggire alle autorità francesi.

La presenza di alcuni stranieri in Italia ha legami con il commercio internazionale della droga e quindi, per la funzione che esse oggi svolgono, con la mafia e con la camorra. L'opinione che l'azione contro la droga, contro la mafia e contro la camorra abbiano creato l'esigenza di diversivi e di condizioni nelle quali sia necessario allentare la presa ha una sua logica, che consente di formulare una ipotesi per le indagini future. Così come le varie opinioni che sono state espresse, persino dalla *Pravda*, secondo cui le firme, di destra o di sinistra, del terrorismo non debbano più trarre in inganno nessuno meritano di essere prese in considerazione, per formulare altre ipotesi di lavoro nelle indagini.

Un ventaglio di ipotesi, dunque, molto ampio, che soltanto lo sciacallaggio, tanto frequente dopo questi delitti, può rifiutare, a tutto vantaggio dell'impunità dei responsabili. In questo difficile momento l'Italia chiede a tutti, senza distinzione di parti e di ruoli, uno sforzo per colpire duramente gli autori e i mandanti; chiede indagini sollecite e limpide, per una giustizia sostanziale. Occorrono molte iniziative, e tra esse la mobilitazione dei servizi di sicurezza, che io ritengo depurati nei vertici da ogni complicità piduistica e guidati nella fedeltà ai doveri istituzionali, ma che altri — e precisamente l'onorevole Martelli, vicesegretario del partito socialista italiano, con l'autorità che gli deriva dall'essere segretario di fatto di un partito al governo — ritiene a livelli meno elevati ancora capaci di deviazioni. Senza il contributo dei servizi sarà assai difficile raggiungere qualche serio obiettivo, scoprire qualche verità: con deviazioni, anche a livello modesto, ancora meno.

Mi sia consentito affermare che, nell'opera di prevenzione, i servizi hanno fallito proprio in un momento in cui sembrava ripresa la efficienza necessaria. I servizi dovevano conoscere, il Governo, quindi, doveva essere a sua volta informato. Chi è che vuol far ritornare l'Italia indietro di 10-15 anni? Chi vuole creare

condizioni di insicurezza tali da determinare un regresso nella vita sociale ed economica? Chi vuole l'esasperazione del popolo, quella esasperazione che ha indotto i familiari ai funerali privati rifiutando quelli pubblici o quella che ha indotto al suicidio un viceispettore di pubblica sicurezza?

Noi non abbiamo strumenti da offrire al di là del nostro impegno, abbiamo presentato molte proposte e chiediamo che urgentemente venga discussa quella sull'abrogazione del segreto di Stato per le stragi.

Oggi abbiamo potuto dire poche cose, ne parleremo meglio in occasione delle risposte alle interpellanze sulle quali insisteremo. Sapremo allora qualche cosa più di oggi? Mi auguro veramente di sì, perché soltanto quando avremo la certezza che si va verso la scoperta dei colpevoli il nostro animo di cittadini avrà anche la certezza di aver reso ai morti la giustizia che essi meritano e di aver assicurato la sicurezza agli italiani, meritevoli di vivere nella propria terra in operosa serenità (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Signor Presidente, con ritmo cangiante e con tempismo costante i seminatori di morte, i mietitori di vittime invadono la scena per ricordare pesantemente al Governo e ai governi, agli italiani e agli altri che l'Italia non può e non deve avanzare in autonoma sovranità, non può e non deve liberarsi dai limiti di una democrazia circoscritta, non può e non deve uscire dalla precarietà economica e sociale con la propria consapevole forza ed intelligenza.

È questo il senso profondo dell'ostinata rappresentazione spettrale che da 15 anni tiene il cartellone della tormentata vicenda politica nazionale e che serve a riaccendere paure, incertezze, angosce e antichi drammi. È difficile e forse anche deviante registrare tutte le possibili ipotesi da porre a base di una ricerca logica del perché e del per chi. Forse è più razio-

nale scandagliare intorno alla nostra critica condizione nazionale non per individuare con certezza tutte le possibili ragioni, ma almeno per catalogare con metodo l'insieme degli interessi scossi ogni volta che l'Italia si industria a far da sè. L'Italia è un grande paese di più frontiere, qualcuna di queste oggi è più calda di ieri; l'Italia è tra i primi paesi industriali esistenti ed è investita da profonde trasformazioni, sia per effetto della nuova divisione del lavoro nel mondo, sia per la durezza della competizione internazionale. Ciò implica consistenti spostamenti di risorse, di potere, è questa una guerra spesso sommersa, ma priva di scupoli e di ogni condizionamento morale.

L'Italia è uno dei pochi paesi liberi a democrazia aritmica; ad una combattività sociale e ad una coscienza democratica diffusa corrispondono un sistema politico privo di più soluzioni di ricambio ed un apparato statale più modellato al rigetto che all'assorbimento delle spinte democratiche. La fragilità dello Stato ha aperto varchi, mai chiusi, a poteri paralleli, a criminalità organizzata, ad inquinanti contaminazioni pervenute nei punti più intimi e delicati dei sistemi di difesa e di sicurezza. È da almeno due anni che si è fatta intensa una riflessione collettiva intorno ai temi corposi della democrazia più alta, delle trasformazioni più profonde, del ruolo e della presenza internazionale più autonoma e più autorevole. La varietà degli approcci a cui ognuno è pervenuto o tenta di guadagnare crea una inedita e imprevedibile situazione di movimento; ma la novità non è rappresentata solo dai mutamenti, bensì dal modificare senza stravolgere, dal rompere equilibri in presenza di nuove stabilità, insomma una creatività nuova che mira ad escludere una riduzione del tasso di democrazia.

Si tratta di tracciare e di sperimentare un percorso più arduo ma più solido, non stare insieme nella confusione dei valori, degli interessi e dei ruoli, ma stare divisi nel rispetto delle rigide regole della evoluzione democratica. Una nazione che ha trovato la forza per riprendersi e per riflettere è più autonoma, più libera, più

determinata, meno condizionata nel rivedere errori e nel cambiare metodi e comportamenti. Chi ha scelto una giornata di pace, di festa nazionale e popolare, una ricorrenza di gioia e di unità per colpire, ha voluto con fredda e bestiale violenza introdurre un elemento di guerra, di tensione, di brusco richiamo a non ardire ad essere più noi stessi, più liberi, più Italia.

Quando si vuole crescere in vigore democratico e in saldezza nazionale, bisogna sapere che si è gli oggetti del desiderio di tutte le forze di contrasto interne ed esterne. E qui noi paghiamo un grave ritardo nella maturazione della consapevolezza che non può esservi crescita nazionale senza adeguato sviluppo della nostra sicurezza e della nostra indipendenza. È il tema della debolezza dello Stato democratico che dobbiamo porre con inusitata energia al centro del nostro dibattito politico. Ciò che turba e confonde l'opinione pubblica è il linguaggio cifrato ed allusivo o qualche volta smaccatamente demagogico usato dal ceto politico, gli improvvisi mutamenti di giudizi su uomini e fatti e il frequente nascondersi dietro le nebbie e i fumi di indefinibili galassie (terzo livello, piramide superiore, sistema di potere).

La questione democratica esplode e trascina dietro di sé anche il benfatto quando i meccanismi di controllo e di vigilanza democratica si inceppano, quando il libero gioco delle forze è impedito, quando la strada del ricambio è ostruita. La questione democratica è l'accumulo di tanti casi non risolti, è l'arretrare della politica perché spossessata della capacità di dominare le contraddizioni. Il lungo elenco delle incolpevoli vittime che da piazza Fontana ad oggi compongono l'albo d'onore dell'Italia democratica che non si piega ci ricorda che la nostra vera anomalia è tutta qui. Abbiamo regole nazionali e dipendenze internazionali di una Italia che gli italiani di oggi hanno fatto diversa, ma gli apparati dello Stato, il nostro sistema di sicurezza nei casi migliori sono con i piedi nel nuovo ciclo e con la testa nel vecchio ciclo.

Dal Governo accogliamo le assicurazioni su quanto deve essere fatto perché non resti impunito questo tragico evento di Natale. Ma vogliamo anche dare un'assicurazione, per quanto ci riguarda: sappiamo che è dovere della magistratura assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori; ma è compito delle forze politiche creare le condizioni perché non si formi il brodo, anzi la brodaglia di coltura dei germi eversivi e terroristici. Questa è l'unica leva che può essere usata dalla destra interna ed internazionale, cioè da chi lotta per conservare, condizionare, spezzare il procedere democratico, per porre l'Italia in una zona di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Ci associamo, signor Presidente, alle alte parole di compianto da lei pronunciate per le vittime di questa strage, alla condanna del crimine, all'augurio che i colpevoli vengano davvero assicurati alla giustizia. Le sue parole si sono unite idealmente a quelle dette questa mattina a Bologna e in questi giorni in numerose piazze di città italiane e in molti consigli elettivi, a dimostrare la consonanza di sentimenti e di volontà del Parlamento e del paese.

L'Italia reagisce all'attacco eversivo, non si piega, non si smarrisce, non cede. Ma ci chiediamo: di fronte a tanto lutto non c'è una forza democratica legittima che possa impedire la concezione e l'esecuzione di questi delitti? All'indomani della strage della stazione di Bologna abbiamo detto, signor ministro dell'interno, che avremmo giudicato non più dalle parole e dalle promesse, ma dai fatti. I fatti sono stati ancora una volta gravemente deludenti; e con amarezza dobbiamo dire che deludente ed elusiva è la risposta che agli interrogativi degli italiani viene data dal Governo della Repubblica.

Non era questa sera nelle nostre attese l'indicazione di responsabilità precise, la conclusione di un'indagine; ma almeno una linea di interpretazione, un tentativo

di capire. Vi sono eventi terribili, che si ripetono da un quindicennio, e difficili sforzi della giustizia; indizi che coinvolgono centrali criminali, bande fasciste, logge segrete, apparati dello Stato. Non è possibile non chiedersi quale interesse politico possa collegare questi fattori di sovversione e su quale terreno essi trovino la spinta a fruttificare. Non siete portati ad un esame severo, finalmente rigoroso, delle responsabilità che si sono accumulate, e non solo delle deviazioni e delle distrazioni a cui ella, signor ministro, si è riferito, ma delle loro cause, dei loro moventi?

Lei ci ha dato, signor ministro, un inventario esteriore degli avvenimenti. Io non voglio impegnarmi nella ricerca delle piste da battere; questo è compito dei corpi e dei servizi di sicurezza, ed è compito troppe volte fallito. Posso semmai rilevare come i governi che si sono succeduti siano stati quanto meno male informati, e persino indotti consapevolmente in errore. Ed anche questo Governo, che ancora ieri ci ha parlato principalmente dei pericoli di infiltrazioni nei movimenti pacifisti ed ecologisti, mentre in altre aree si preparava uno scellerato delitto, è stato ingannato, ed ha tratto in errore a sua volta l'opinione pubblica.

Non è da ritenere possibile che la preparazione delle stragi sia sempre sfuggita ad una vigilanza che in diverse occasioni non è stata inerte. In verità le stragi e le impunità dei colpevoli non sono immaginabili senza protezioni e connivenze. Questo deve preoccuparvi almeno quanto noi. La tesi di un'eventuale componente internazionale di questi attacchi alla democrazia italiana deve essere suffragata da qualche prova; e in ogni caso sarebbero colpi inutili se non si collegassero ad agenti eversivi interni, capaci, o creduti capaci, di usare il terrore per agire attivamente e per sconvolgere l'ordinamento democratico.

Questi agenti interni esistono, e sono emersi più volte nei processi e nelle inchieste parlamentari: hanno un nome, una logica, persino programmi; hanno conseguito successi, per quanto siano in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

fami, questi successi; hanno mietuto centinaia di vittime, e certamente hanno reso più faticoso il cammino progressivo del nostro popolo. Perché non sono stati perseguiti a fondo, perché restano tanti sospetti nemici della democrazia nelle nostre istituzioni?

Certo, la magistratura ha compiuto in questi mesi operazioni di grande valore e forse si deve pensare che i colpiti nutrano o abbiano persino attuato propositi di reazione, ma la magistratura ha scarsi mezzi, organici largamente incompleti, compiti molto vasti. Deve essere lasciata sola? Sono sufficienti le forze di polizia, sono adeguatamente addestrate? Sono stati snidati i fiancheggiatori di questo terrorismo da tutti gli apparati dello Stato?

Voi non rispondete a queste domande che vi rivolgiamo non da oggi. Incolpate semmai il passato, determinati aspetti di vicende passate, giurate sul presente. È prudente, è fondata questa certezza? Siete certi che lo Stato possa resistere a lungo in una condizione di debolezza quale quella che non solo noi denunciavamo? Il suo inquinamento non può diventare irreversibile?

Non vi rimproveriamo solo di aver fallito l'azione preventiva nei confronti di una strage, vi criticiamo di più perché lasciate andare questo Stato alla deriva, preda di ogni agguato. Vi criticiamo per non aver condotto nessuna azione preventiva dal 1969 ad oggi e per non aver colpito nessuno dei mandanti e degli esecutori delle stragi perpetrate. È certo una responsabilità di molti Governi, ma noi non possiamo tacerla, non possiamo tacere che le risultanze dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2 non hanno dato luogo, se non in modesta misura, ai necessari provvedimenti. A questo riguardo, ritenete di poter vivere ancora alla giornata? Questo non è possibile senza grave danno e senza pericolo. Non si difendono alla giornata i valori supremi della convivenza civile. È necessaria una profonda consapevolezza dei pericoli, un radicale risanamento dello Stato, un grande impegno politico e

morale. Voi, colleghi della maggioranza, vi ritraete da questa prospettiva di lotta e di riforma, principalmente perché temete che in essa possa inserirsi e valere il contributo dei comunisti. Questo timore vi paralizza. In esso è però il germe di molte sventure per il nostro paese. I centri evanescenti che hanno ispirato ed attuato questo rinnovato attacco all'umanità ed alla libertà non troveranno tuttavia la strada aperta ai loro disegni. Sarà più difficile e doloroso resistere, ma il popolo italiano saprà resistere ed avrà partita vinta.

Lo abbiamo sentito in questi giorni di lutto. Il dolore non ha sopraffatto milioni di donne e di uomini. Nessuna delusione ha fiaccato la vitalità democratica della grande maggioranza degli italiani. Ciò che oggi importa ed è urgente è che a questa capacità di resistenza si affianchi una più consapevole e più idonea guida politica del paese (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le comunicazioni e le informazioni sullo stato delle indagini che il Governo, con doverosa sollecitudine verso il Parlamento, ci ha fornito. Abbiamo soprattutto preso atto dell'impegno assunto e ribadito dal ministro dell'interno di non lasciare nulla di intentato per individuare tempestivamente ed assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori.

Il tempo che passa, rimanendo impuniti e senza nome ideatori ed autori di stragi come questa, è di per sé una ferita continua che brucia, una ferita che conosciamo, che abbiamo sentito e sentiamo così dolorosa che comprendiamo bene ed apprezziamo gli intendimenti del Governo qui esposti dal ministro dell'interno.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci il perché di tanta ferocia. Noi lasciamo agli inquirenti e alla magistratura il compito di accertare la

verità, e così di verificare indirettamente le numerose congetture che possono essere fatte e che l'esperienza passata immediatamente ci suggerisce.

Certo, nessuna pregiudiziale può essere posta a condizionare le indagini, nessuna scelta preordinata può indirizzare il corso delle investigazioni; solo i riscontri oggettivi e le risultanze di fatto, perseguiti con animo sgombro e lealtà assoluta verso il paese, potranno condurre, in uno Stato di diritto, all'accertamento della verità processuale, quella verità che la gente ha il diritto di pretendere che coincida con la verità sostanziale, con la verità degli accadimenti reali e delle reali responsabilità.

Abbiamo parlato di esperienza passata, e proprio l'esperienza passata, di fronte ad una somma di modalità e di circostanze che emergono dalla nuova strage, ci riporta l'ipotesi di un disegno inteso a portare la paura nella gente e, con la paura, una domanda elementare di sicurezza da soddisfare all'insegna dell'ordine e dell'autorità, con un arresto del processo democratico ed una regressione autoritaria nella vita del paese.

Ma un disegno eversivo del genere è il risultato di una lettura improponibile della realtà. Non esistono oggi, come non esistevano ieri, nel nostro paese le condizioni per uno sbocco politico di questa natura. Esistono, sì, tensioni sociali, e forti, e pure più coperte e sotterranee che non in altri momenti; ma la nostra democrazia è passata attraverso prove ed esperienze che avrebbero squassato qualsiasi regime che non possedesse salde e profonde radici.

La lotta condotta per lunghi anni contro il terrorismo, onorevole Zangheri, ha suscitato sentimenti e comportamenti di solidarietà e partecipazione popolare quali raramente si erano verificati anche nelle stagioni più difficili della nostra storia. Un patrimonio, questo, che non può essere disperso e che ci pone al riparo da tentazioni ed involuzioni pericolose per la democrazia.

Non mancano, però, motivi di preoccupazione, avvertiti, come siamo, che qualcosa si pone sempre di traverso tutte le

volte che il processo democratico segna passaggi difficili e di crescita e di sviluppo. Ma proprio per questo noi chiediamo che contro una possibile ripresa, e organizzata, della violenza politica venga esercitato tutto l'impegno possibile di vigilanza e di prevenzione da parte degli organi dello Stato. Nessun allentamento della guardia, nessuna negligenza e nessuna pausa sono possibili quando si tratti di bloccare un'ingiuria terroristica e criminale che il nostro paese non vuole e non merita.

Impegno di vigilanza e di prevenzione anche per evitare che, in un momento in cui lo Stato è duramente impegnato contro la criminalità organizzata, l'improvviso e studiato ritorno di un fronte terroristico possa rappresentare un tentativo di alleggerire la pressione della difficile battaglia contro i commerci, i poteri, i delitti della mafia o di altre consorterie occulte. Vigilanza e prevenzione anche per impedire che il nostro paese diventi terreno di scontro di formazioni o movimenti terroristici stranieri capaci di coinvolgere e minacciare la nostra sicurezza.

E qui dobbiamo chiedere al Governo che prosegua e rafforzi la collaborazione internazionale contro il terrorismo; dobbiamo chiedere efficienza e coesione degli apparati preposti alla prevenzione e alla repressione, comuni ai vari paesi europei; ma qui dobbiamo anche riconoscere che c'è spazio per il magistero più alto della politica: un'azione politica coordinata a livello europeo che porti il nostro contributo all'eliminazione di quelle situazioni di guerra o guerriglia (pensiamo soprattutto al Medio Oriente) che sono obiettivamente cariche di potenziale terroristico.

La lotta all'eversione esige certamente indagini lunghe e complesse, intelligenze ed efficienze investigative e operative di apparati: forze dell'ordine, magistratura. Ma contro la minaccia terroristica sono indispensabili atti e comportamenti politici trasparenti, e il dispiegamento corretto di tutte le procedure e i meccanismi dello Stato di diritto. Nella vita istituzionale è meglio rispettare una regola vec-

chia che coltivare iniziative che possono sembrare caratterizzate da privilegiata disinvoltura o legittimate solo dall'autorità e dal potere. È il principio dell'uguaglianza, è la certezza delle prospettive che in questo caso sarebbero sconfitti e le conseguenze sarebbero quel disordine e quel senso del precario che costituiscono una cultura non irrilevante di possibili comportamenti violenti. È con la forza della democrazia, con il rispetto delle sue regole che si costruisce il fronte contro l'eversione. Ma su questo fronte non ci sono soltanto gli operatori dell'ordine, della sicurezza e della giustizia, ci sono tutte le forze politiche, con il proprio passato, ciascuna con le sue responsabilità e i suoi doveri, primo fra questi quello comune di non coltivare indebite distinzioni su temi che per loro natura coinvolgono tutti allo stesso modo, temi di unità nazionale, di larga mobilitazione.

Una comunità nazionale solidale non può essere sopraffatta dal terrore di chi nega e calpesta la vita, la libertà, la giustizia. È con questo impegno di giustizia e di coerenza democratica che il gruppo della democrazia cristiana esprime ai familiari delle vittime dell'attentato un sincero e profondo sentimento di solidarietà e di partecipazione al loro lutto, che è lutto pesante e doloroso di tutto il paese (*Applausi al centro*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Aniasi ha chiesto di ritirare la seguente sua proposta di legge:

«Disciplina per la tutela della denominazione del gelato artigianale» (1937).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 19 dicembre 1984 della II Com-

missione (Interni), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

FRANCHI FRANCO ed altri: «Attribuzione ai dipendenti dei Corpi di polizia municipale della indennità speciale di pubblica sicurezza di cui alla legge 23 dicembre 1970, n. 1054» (304); FELISETTI: «Istituzione del Corpo della polizia municipale» (336); CERQUETTI ed altri: «Norme sull'amministrazione della polizia locale» (356); BALESTRACCI ed altri: «Istituzione ed ordinamento dei Corpi di polizia municipale» (475); ANIASI ed altri: «Nuovo assetto della polizia locale» (576); GENOVA: «Istituzione ed ordinamento dei corpi di polizia urbana» (846), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale»* (304-336-356-475-576-846).

Comunico altresì che nelle riunioni del 20 dicembre 1984 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori SAPORITO ed altri: «Norme integrative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1^o giugno 1977, n. 285» (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (2372);

dalla II Commissione (Interni):

«Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica» (2310);

«Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» (2222);

Senatori MONACO ed altri: «Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno della loro azione di promozione sociale» (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (2317);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Interventi in materia di opere pubbliche» (1550);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

dalla X Commissione (Trasporti);

«Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1459); CALDORO ed altri: «Istituzione ed ordinamento dell'Azienda nazionale delle ferrovie» (184); BOCCHI ed altri: «Istituzione dell'Azienda nazionale delle ferrovie» (495); LA PENNA ed altri: «Istituzione ed ordinamento dell'Azienda nazionale delle ferrovie» (728), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Istituzione dell'ente Ferrovie dello Stato» (1459-184-495-728).*

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
Venerdì 4 gennaio 1985, alle 17:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 19,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VISCARDI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

è stata annunciata l'ulteriore riduzione del carico di lavoro dell'AVIS di Castellammare di Stabia con la conseguente sospensione di almeno 100 lavoratori;

viene paventata una progressiva marginalizzazione di questa azienda a seguito dell'entrata a regime della nuova officina ferroviaria delle ferrovie dello Stato di Nola —

quali sono i programmi di lavoro che le ferrovie dello Stato intendono asse-

gnare per gli anni 1985 e successivi all'AVIS di Castellammare di Stabia;

quali reali conseguenze avranno per la predetta fabbrica l'entrata in funzione della nuova officina delle ferrovie dello Stato di Nola e di altre previste dal piano poliennale delle ferrovie. (5-01349)

VISCARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i criteri seguiti per l'assegnazione, alle prime 24 imprese siderurgiche, degli incentivi previsti dalla legge n. 193 del 1984, così come deliberati dal CIPI;

quale sia l'elenco completo delle domande presentate, dei quantitativi da smantellare, degli incentivi spettanti e dei programmi d'investimento sostitutivi indicati per fruire degli incentivi massimi previsti dalla legge n. 193 del 1984. (5-01350)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

GRIPPO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere —

premessi che per isolare e debellare le malattie infettive che si propagano da un continente ad un altro con il trasporto della fauna esotica fu istituito sin dal 1952 un parco di quarantena in località di Fusaro, comune di Bacoli, provincia di Napoli costituendo così un punto di riferimento in campo mondiale. Detto parco nacque sotto la direzione dell'allora Alto commissario d'igiene e sanità pubblica e si consolidò definitivamente attraverso tecniche modernissime di profilassi ed analisi a cui venivano sottoposti gli animali annullando così i rischi epidemici;

considerato inoltre che la funzione del parco di quarantena dà vita ad una serie di attività indotte a partire da quelle portuali ed aeroportuali relative allo sbarco degli animali, al trasporto di questi e al loro mantenimento oltre alle opportunità che offre ai ricercatori per studiare dal vivo tutti gli aspetti attinenti alla vita degli animali esotici;

considerato che il Ministero della sanità, con proprio decreto in data 2 novembre 1983, ha ritenuto di disporre l'interruzione dell'attività del parco adducendo motivazioni di inefficienza tale che comportano la necessità di una adeguata ristrutturazione e di un generale potenziamento. È da rilevare che ciò deriva essenzialmente dalla mancanza di manutenzione che ha pregiudicato lo stato generale degli ambienti, e che va ascritto al disinteresse della pubblica amministrazione;

considerato che occorrerebbe la modesta cifra di 50 milioni per riattivare il parco —

i motivi per cui fino ad oggi dalla emissione del decreto in questione il Mi-

nistero della sanità non abbia assunto nessuna iniziativa per la riattivazione del parco stesso e se non ci sia nei programmi la chiusura definitiva del parco di quarantena per altro in una zona facilmente appetibile dalla speculazione edilizia (4-07227)

PRETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, tenendo presente che l'Italia, tra i paesi civili, è quello dove l'orario scolastico è più corto, intende realmente — come si è appreso dalla stampa — ridurre a 50 minuti le ore di lezione senza rendersi conto che ciò costituisce un altro passo verso lo scadimento della scuola italiana. (4-07228)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — posto che:

gli edifici pubblici a scala urbana non sono di solito accessibili ad individui con carenze di deambulazione;

gli accessi agli edifici residenziali, da garages e scantinati, presentano quasi sempre delle difficoltà nel passaggio e nella fruizione da parte di individui handicappati, e lo stesso deve dirsi per l'accesso ai mezzi di trasporto pubblico urbano, alle filovie, tramvie, autobus, vaporetti, metropolitane, funivie;

spesso i marciapiedi non sono di larghezza sufficiente al transito di carrozzine per handicappati. Gli attraversamenti pedonali, le isole salvagente, le temporizzazioni semaforiche, le protezioni a paletti e catenelle sono di ostacolo al transito in carrozzina. Le cabine di servizio telefonico, di servizio di emergenza, di servizio per foto tessera, non sono dimensionate all'uso di handicappati. Mancano posti parcheggio riservati a veicoli per handicappati sia nelle aree di parcheggio a pagamento che in quelle immediatamente prossime ai centri storici, nelle vie di maggior traffico, in aree prossime ad edifici

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

pubblici o di particolare affluenza pubblica;

le rampe dei cavalcavia, dei sottopassaggi, i percorsi pedonali in salita o in discesa e di forte pendenza sono barriere architettoniche insormontabili per i disabili;

mancanza di parcheggi riservati a handicappati, nelle vicinanze delle abitazioni, irreperibilità di posti di parcheggio di adeguate dimensioni, divieto di parcheggio o di sosta nei punti più vicini agli accessi, ai collegamenti verticali (scale, ascensori) costituiscono un notevole impedimento alla motorietà di individui con carenze di ambulazione. Le botole, gli zerbini, le griglie, le pendenze trasversali ai passaggi, la irregolarità della pavimentazione dei percorsi pedonali sono barriere architettoniche che presentano un grado di pericolosità elevato. I servizi igienici pubblici delle stazioni ferroviarie, delle autocorriere, degli edifici pubblici non sono accessibili e attrezzati all'uso degli handicappati;

l'accesso ai vagoni ferroviari è praticamente impossibile se non pericoloso per tali soggetti -

quali siano le iniziative del Governo in merito ai problemi esposti. (4-07229)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è vero che l'AIMA ha i magazzini pieni di alcool in quantità sufficienti a soddisfare il fabbisogno di decine di anni e che, nonostante ciò, si importano dalla Francia notevoli quantità di alcool.

Per conoscere altresì quali misure si intendano adottare per la immissione in commercio dell'alcool esistente nei magazzini dell'AIMA. (4-07230)

PAZZAGLIA E BERSELLI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano informati delle dure lamentele che organi dell'Associazione nazionale

mutilati ed invalidi di guerra, come ad esempio le sezioni della provincia di Bologna, rivolgono, non solo in ordine ai ricorsi in attesa di esame, ma anche nei riguardi della norma, definita dall'associazione immorale, contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981, per cui l'adeguamento delle pensioni di guerra è previsto in relazione al numero dei pensionati;

quali iniziative si intendano prendere perché siano affrontati e definiti gli anosi e tuttora irrisolti problemi di questa benemerita categoria, e perché, in particolare, si provveda:

a) alla necessaria e non attuata protezione della pensione di guerra oggi corrosa dall'inflazione e dalla svalutazione;

b) all'effettivo snellimento delle procedure amministrative, sanitarie e giurisdizionali attraverso l'accertamento della funzionalità di tutti gli organismi (compresa la Corte dei conti) a tal fine preposti e la fissazione di termini perentori per ogni procedura;

c) all'adeguamento delle pensioni tuttora irrisorie per le vedove di guerra e per le vedove dei grandi mutilati di guerra. (4-07231)

PAZZAGLIA E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state prese a tutela dei lavoratori italiani all'estero che, in un editoriale del quotidiano norvegese *Lordags* del 13 ottobre 1984, vengono, sotto vistosi titoli incorniciati nel tricolore (« questo è il Paese della mafia ») definiti mafiosi;

quali passi, al riguardo, abbia fatto l'ambasciatore italiano in Norvegia;

quali passi abbia compiuto il Ministero degli esteri a Roma, e quali provvedimenti si intendano prendere nel caso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

il quotidiano in questione non rettificò le sue pesanti e gratuite ingiurie.

(4-07232)

CAPANNA, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che Piero Pratesi nella veste di ex direttore responsabile di *Paese sera* è stato condannato con una sentenza della corte d'appello di Perugia a sei mesi di reclusione e a sei mesi di sospensione dalla professione — quale sia il pensiero del Ministro sulla vicenda, apparendo sproporzionati i reati contestati a Piero Pratesi e la pena comminata dalla corte d'appello di Perugia. Gli articoli giornalistici a cui la sentenza fa riferimento sono comparsi in sede di cronaca su *Paese sera* e sono attinenti alla responsabilità di Piero Pratesi solo in rapporto al suo incarico, che era quello di direttore responsabile. Il giudice Infelisi ha ritenuto di rintracciare in quegli articoli frasi calunniose; da qui il giudizio in tribunale. La corte d'appello di Perugia ha aggiunto alla condanna la misura straordinaria della sospensione dalla professione. Ogni direttore responsabile, in ogni parte del mondo, incappa inevitabilmente in molti processi per le notizie pubblicate. Nessuna violazione della professionalità è stata commessa da Pratesi. La sospensione è una misura infamante di squalifica professionale oltre che giuridica. Questa sanzione è inflitta ad un uomo integerrimo come Pratesi, ad un giornalista prestigioso e scrupoloso che onora la professione, e tutto ciò in una società in cui, all'opposto, è stato concesso alla maggior parte dei piduisti di restare ai loro posti di responsabilità.

(4-07233)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che a causa dell'omissione di poche parole che dovevano essere contenute all'interno del decreto del Ministro del lavoro pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1984 che ha prolungato

la cassa integrazione per altri sei mesi, allo stabilimento Saint Gobain di Pisa, più di 500 cassintegrati non ricevono il salario dal maggio 1984 —

a quali ragioni è dovuta l'omissione del mandato di pagamento all'INPS;

se esso dipende dal mancato riconoscimento dello stato di crisi del vetro piano a Pisa, da parte del Ministero, o da un errore burocratico;

quali provvedimenti urgenti intende adottare il Ministro affinché sia data immediata autorizzazione all'INPS per l'erogazione del pagamento della cassa integrazione ai cassintegrati dello stabilimento Saint Gobain. (4-07234)

GORLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il signor Fulvio Luongo, cittadino italiano, è stato licenziato nel 1977 dopo essere diventato delegato sindacale del grande albergo « Loew's » di Montecarlo ed avere denunciato l'azienda per brogli contabili;

la commissione del lavoro monegasca lo fece formalmente riassumere ma la direzione dell'albergo non lo riprese al lavoro;

la polizia locale ricorse ad un certificato di residenza falso per potergli negare il sussidio di disoccupazione;

da sette anni il signor Luongo non riesce a trovare una occupazione nel Principato dove da anni risiede, malgrado siano stati avviati al lavoro nello stesso periodo migliaia di lavoratori da parte dell'ufficio di collocamento monegasco;

in un incontro al Ministero degli affari esteri italiano al signor Luongo, assistito da rappresentanti sindacali della CISL, era stato promesso ogni sostegno per difendere i propri diritti;

in data 17 ottobre 1984 in una lettera inviata al Console italiano a Monaco l'avvocato William Caruchet di Nizza in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

formava il nostro consolato circa il costo procedurale per le varie vertenze che si intendevano mettere in essere per garantire al signor Luongo i suoi diritti di lavoratore;

a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta al signor Luongo e al suo legale da parte delle autorità italiane -

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro per consentire ad un nostro cittadino di difendere i propri diritti. (4-07235)

MACERATINI, RAUTI E FINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

al chilometro 40 della strada statale Boccea in agro del comune di Roma, località Tragliata Palazzaccio, vi è una scuola elementare frequentata da bambini di quella zona rurale;

l'unico mezzo pubblico arriva alla distanza di circa 10 chilometri dalla menzionata scuola elementare;

tale situazione obbliga gli insegnanti tutti residenti in Roma-città a recarsi a scuola con veicoli privati e con intuibile onerosissimo, insostenibile dispendio economico -

quali urgenti iniziative si intendano adottare per consentire agli insegnanti della scuola elementare « Tragliata Palazzaccio » di utilizzare un mezzo pubblico della rete cittadina oppure altro veicolo messo a disposizione dall'autorità scolastica onde evitare che il già modesto compenso percepito dagli insegnanti venga praticamente annullato dalla necessità di percorrere a proprie spese circa 2.000 chilometri al mese per raggiungere il posto di lavoro. (4-07236)

MACERATINI E RUBINACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

il carcere di Ancona è stato recentemente « aperto », consentendo in tal mo-

do un parziale sfollamento delle superaffollate carceri delle Marche e dell'Abruzzo;

peraltro, il carcere in questione non può essere completamente utilizzato per la mancanza delle suppellettili delle celle -

quali urgenti iniziative si intendono adottare per consentire a questa struttura carceraria di poter al più presto funzionare a « pieno regime » senza ulteriori e deplorabili ritardi. (4-07237)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - avendo appreso che per le indagini in corso sulla terrificante strage sul treno Napoli-Milano di domenica 23 dicembre 1984 sono stati assegnati incarichi agli stessi che, a suo tempo, ebbero assegnato il compito per gli accertamenti sulla strage dell'*Italicus* -

se sia a conoscenza che l'affidamento alle medesime persone è dovuto (come la sottoscritta ha avuto modo di appurare) alle somiglianze con il dramma dell'*Italicus*;

se questo rinnovo di incarico da parte della procura di Bologna sia da attribuirsi a vera stima, poiché è noto che il pubblico ministero di Bologna dottor Riccardo Rossi ebbe ad esprimere durissime critiche ai periti inquirenti;

se abbia preso visione dei risultati del processo del 1983 che portò all'assoluzione per insufficienza di prove di M. Tuti, ove si legge (*verbatim* riportato a pagina 4 de *Il resto del Carlino* del 24 giugno 1983) della « conclamata incapacità dei periti » affermata dal pubblico ministero Riccardo Rossi;

se, comunque a fronte di tanto conclamate mancanze nelle indagini balistiche sia pensabile riaffidare l'incarico agli stessi personaggi e se e come il Ministro intenda intervenire. (4-07238)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che la galleria di Vernio rappresenta un punto strategico della rete ferroviaria italiana —

1) se non ritengano opportuno far viaggiare un treno alla volta in quella galleria per evitare che si incrocino i convogli provenienti da opposte direzioni;

2) se e quali misure particolari di sorveglianza vengono prese in quel tratto di rete ferroviaria comprendente tale galleria. (4-07239)

BARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se e in quale data hanno ricevuto dalla Nato il nulla osta di massima sicurezza (NOS) il generale Santovito e il generale Musumeci;

se e in quale data ha eventualmente ricevuto tale nulla osta il latitante Francesco Pazienza. (4-07240)

PARLATO, ABBATANGELO, FLORINO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se intendano immediatamente intervenire per stroncare una gravissima illegalità commessa dall'amministrazione comunale presieduta dal sindaco socialista D'Amato: risulta infatti che per tentare di sfuggire al voto del consiglio comunale dove è largamente minoritaria, la giunta ha assunto « con i poteri del consiglio », in data 21 dicembre 1984, delibere relative all'assunzione di mutui per centinaia di miliardi, nonostante che non ne ricorressero le condizioni di legge, dato che il consiglio comunale era stato già convocato per il giorno successivo. Con questo atto di « pirateria politica » la giunta D'Amato ha tentato di sottrarre al controllo della massima assemblea cittadina scelte di fondamentale importanza in ordine non solo al riassetto finanziario del

comune che, gravato dalla voragine di 2.000 miliardi di disavanzo lasciato nel 1983 dalla giunta socialcomunista, non può assumere su di sé altri oneri se non in caso di effettiva necessità ed urgenza, ma anche in ordine agli obiettivi comunali da perseguire mercè tali ulteriori indebitamenti, pensando di poter aggirare il dettato di leggi in ordine alle sedi istituzionali competenti, alla maggioranza necessaria ed ai presupposti di legge e provvedendo anche in difformità del parere espresso dal segretario generale del comune;

se intendano intervenire immediatamente onde la disinvolta operazione venga annullata e le scelte eventualmente necessarie siano riportate nell'ambito della legalità, restituendo all'assemblea cittadina quanto di sua stretta competenza;

se, a seguito dell'invio del presente documento alla procura della Repubblica, sia stato aperto il relativo procedimento per i reati ipotizzabili nella fattispecie. (4-07241)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sia stata mai più perseguita dal 1975 l'ipotesi, allora affacciata, relativa alla navigabilità del Volturno di cui parlava una nota dell'Ente autonomo Volturno apparsa sulla rassegna « Navigazione interna », nonostante l'indubbio impulso economico ai territori casertani che sarebbe derivato dall'iniziativa dell'apertura della suddetta via delle acque;

se risponda a verità che la società Idrovie dell'Italstat avrebbe recentemente manifestato la volontà di eseguire opere per rendere possibile la navigazione interna del Volturno;

se esistano progetti relativi alla navigabilità dei Regi Lagni, la famosa opera idraulica realizzata dai Borboni e che si estende con un fitto reticolo in un vasto territorio campano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

se esistano altri progetti relativi alla navigazione interna nel Mezzogiorno ed in caso negativo se si intenda prendere in esame tale opportunità ai fini del miglioramento delle comunicazioni attraverso questa modalità di trasporto che comporta minimi costi energetici. (4-07242)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali acquisti - divisi per genere merceologico e per valore - abbia effettuato negli anni 1981, 1982, 1983, 1984 il gruppo « Alfa Romeo » per le necessità funzionali e produttive degli stabilimenti ubicati a Pomigliano d'Arco;

secondo quale criterio e come siano ripartiti gli acquisti presso fornitori, dividendoli tra quelli aventi sede esclusiva al Nord, o nel territorio Casmez, o ancora aventi sede principale al Nord e filiali al Sud;

se nella gerarchia aziendale le decisioni relative agli acquisti appartengano alla autonomia dello specifico ufficio o derivino da superiori direttive;

dove sono stati ubicati tali uffici negli anni 1981, 1982, 1983, 1984;

se risulti rispondere a verità che, contrariamente a quanto stabilito negli accordi sindacali del gennaio 1984, detti uffici si trovino al Nord;

se ritengano necessario o doveroso che nel quadro della politica meridionalista tutti gli acquisti siano stati fatti presso fornitori meridionali ed autenticamente meridionali;

come motivi il gruppo la sua politica antimeridionalista visto che usufruisce di partecipazioni finanziarie derivanti dai contribuenti italiani e non da quelli settentrionali. (4-07243)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia informato che uno dei consiglieri comunali del MSI-destra nazionale di

Sorrento, Antonio Mormone, ha denunciato il mancato intervento di recupero dell'edificio nel quale era allogato il municipio di quel comune e che, a quattro anni dal sismo è tutt'ora privo oltre che, ovviamente, di opportuna destinazione, di necessari interventi di riattazione e ristrutturazione;

quali siano i motivi di tale inspiegabile abbandono, del resto perfettamente in linea con la metodologia clientelare e speculativa con la quale da anni è condotta la gestione municipale di Sorrento, in ben altre faccende impegnata nonostante che nel caso di che trattasi e nelle carenze del patrimonio edilizio locale, il recupero della struttura sia funzionale alle esigenze della città. (4-07244)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali esperienze siano allo studio e quali iniziative siano in programma per realizzare anche in Italia l'assistenza domiciliare agli anziani che, secondo le stime di alcuni studi pubblicati in Svizzera dove tale speciale assistenza è stata realizzata e studiata (da Pierre Gilland: *Contribution à l'étude du niveau de vie de personnes âgées en Suisse*); e Romel ed altri: *Soins à domicile*) e dove si è avuta una riduzione di ben due terzi della spesa sanitaria altrimenti necessaria per il ricovero in strutture pubbliche;

se comunque si intenda introdurre largamente in Italia tale modalità assistenziale che presenta indubbi vantaggi. (4-07245)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere nei confronti della « Circumvesuviana » della cui insufficienza nell'assicurare un adeguato servizio di trasporto pendolare tra Napoli e la penisola sorrentina sono state presentate, tra l'altro da parte della sezione MSI di Sorrento, migliaia di fir-

me contenute in petizioni raccolte tra la utenza e dirette ai dirigenti dell'azienda, alle massime autorità amministrative regionali e provinciali, al direttore dell'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Napoli, ai sindaci della penisola ed allo stesso dicastero dei trasporti e nelle quali disservizio ed inefficienza sono chiaramente denunciati attraverso la evidenziazione dei ritardi, della eliminazione quasi totale dei direttissimi, delle insufficienze dei sediolini installati sui treni, del dubbio funzionamento degli impianti di sicurezza considerato che durante i viaggi i treni si bloccano improvvisamente anche quattro-cinque volte;

se, dato che le petizioni fanno anche riferimento ad ipotesi alternative di trasporto, ritenga di riscontrare il precedente atto di sindacato ispettivo relativo, anche a tale argomento, presentato dai sottoscritti e non ancora evaso. (4-07246)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intendano concretamente ed urgentemente intervenire per risolvere la grave crisi che ha colpito lo stabilimento AVIS di Castellammare di Stabia e che si trascina da tempo senza altre prospettive per la cassa integrazione speciale e ciò, atteso anche l'inconcludente incontro avutosi in sede ministeriale il 18 dicembre

1984 allorquando i rappresentanti dei lavoratori non riuscivano ad incontrare il Ministro dei trasporti, ma solo il Direttore generale delle ferrovie dello Stato, senza alcun positivo risultato. (4-07247)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il carcere di Rimini sopporta un sovrappollamento di detenuti rispetto alla sua ordinaria capienza;

l'attuale organico di 70 agenti di custodia è fortemente inadeguato, essendo stato fissato in relazione ai 56 originari detenuti previsti per detto carcere che ne ospita attualmente circa duecento fino a trecento nei mesi estivi —

se il Governo intenda realizzare una nuova caserma per gli agenti di custodia che possa contenerne 120, sottolineando che con questa struttura il carcere di Rimini, di recente costruzione, sarebbe definitivamente completato.

L'interrogante sottolinea che la nuova caserma avrebbe una spesa prevista in circa un miliardo e mezzo e renderebbe disponibile l'attuale caserma per essere trasformata ed utilizzata in nuova sezione di detenzione per condannati.

(4-07248)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PETRUCCIOLI E BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) se, ad avviso del Governo, la dichiarazione del portavoce del Presidente degli Stati Uniti, signor Larry Speakes, che definisce la democrazia cristiana « il perno centrale della politica italiana », non rappresenti un'interferenza negli affari interni italiani;

b) se tale interferenza non debba ritenersi illegittima alla luce delle vigenti norme di diritto internazionale;

c) quali iniziative si intendano adottare per richiamare il Governo degli Stati Uniti al rispetto del principio di non interferenza negli affari interni italiani.

(3-01414)

RONCHI, GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

una nuova orrenda strage è stata compiuta con un attentato al rapido 904 Napoli-Milano, mentre attraversava la galleria di San Benedetto Val di Sambro;

questa strage richiama, per modalità di esecuzione e per le terribili conseguenze, le stragi di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, dell'*Italicus* e della Stazione di Bologna: stragi sulle quali non si è mai fatta piena luce, che hanno invece rivelato tentativi di depistare le indagini, attuati da settori dei servizi segreti e coinvolgimenti di uomini dei servizi segreti o comunque a questi collegati;

questa nuova strage, come le precedenti, più che dovuta a fattori interna-

zionali (che non vanno trascurati mai in linea di principio, ma che non vanno utilizzati come alibi) pare destinata ad influire su fattori interni. Le elezioni del 12 maggio prossimo potrebbero rendere minoritario il pentapartito e aprire la strada ad una alternativa di sinistra. Anche il rinnovo della Presidenza della Repubblica, in quel contesto, assume particolare rilevanza e significato. Questa strage, come le precedenti, può essere stata pensata, ed essere gestita, come fattore paradossalmente stabilizzante: la strategia della tensione induce paura del nuovo, arroccamento conservatore sull'esistente, richiesta di stabilità e di rafforzamento dell'esecutivo, insofferenza per la mobilitazione di massa e per l'opposizione, specie se intransigente e alternativa;

in simili stragi non è solo il livello esecutivo, solitamente manovalanza fascista, quello da individuare; le stesse modalità di esecuzione, il tipo di esplosivo, di congegno a tempo di grande precisione, fanno pensare a strutture specializzate ed altamente organizzate che possono continuare ad agire con adeguati finanziamenti e forti protezioni anche in apparati dello Stato -:

a) per quali ragioni non si è potuto né prevedere né prevenire un simile attentato, visto che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno negli ultimi mesi hanno sempre solo costantemente accennato al pericolo di ripresa del terrorismo di sinistra;

b) in quali direzioni si stanno sviluppando le indagini, con quali ipotesi e quali risultati abbiano già prodotto;

c) quali provvedimenti intendano adottare nel caso in cui tali indagini non portino risultati apprezzabili in tempi brevi e se, fra tali provvedimenti non prevedano anche le loro dimissioni, visto che il paese non può tollerare che un'altra strage resti impunita e che nessuno risponda, anche sul piano politico, di simili incomprensibili incapacità e inefficienze.

(3-01415)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

MACERATINI, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale e la RAI-TV hanno dato ampio risalto alle dichiarazioni rese, poche ore dopo il verificarsi della strage sul treno rapido Napoli-Milano, dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Nunziata;

tali dichiarazioni appaiono di inaudita gravità posto che con esse il responsabile delle indagini giudiziarie attribuisce aprioristicamente, e al di fuori di ogni confronto probatorio, il micidiale attentato all'« estremismo nero » e, nel contempo, lo stesso magistrato si abbandona ad incredibili deplorazioni del comportamento dei giornalisti in occasione di pregresse « assoluzioni » da parte della magistratura, con chiaro riferimento alla conclusione del processo per l'attentato al treno *Italicus* e nel quale la assoluzione degli imputati venne richiesta dallo stesso ufficio del pubblico ministero di cui il dottor Nunziata faceva e fa tuttora parte;

inoltre, le dichiarazioni del dottor Nunziata evidenziano da un lato la scarsa attitudine professionale di chi le ha espresse e, dall'altro, i nocivi e sterili preconcetti politici dell'autore che — non lo si dimentichi — ha avuto un ruolo rilevante in tutte le indagini svoltesi a Bologna — dalla strage dell'*Italicus* del 1974 a quella della stazione di Bologna del 1980 — e tutte risoltesi in modo disastroso, non essendo tali indagini riuscite ad identificare uno solo dei responsabili di questi infami delitti;

infine, le incaute affermazioni del dottor Nunziata costituiscono obiettiva opera di favoreggiamento verso i responsabili della strage del 23 dicembre, sia come possibile « depistaggio » delle indagini, sia, nell'ipotesi contraria, come improvvisto « avvertimento » per gli ambienti cui si vorrebbe far risalire la paternità della criminale azione terroristica;

un siffatto comportamento del menzionato magistrato non appare in alcun

modo compatibile con la estrema delicatezza delle funzioni alle quali è adibito —

1) quale sia il pensiero del Governo sulle sconcertanti dichiarazioni del dottor Nunziata;

2) se non ritenga opportuno assumere iniziative disciplinari e cautelari nei confronti del citato magistrato, atteso che il comportamento di questi rischia palesemente di compromettere in modo grave l'accertamento della verità sulla strage e di impedire la esemplare punizione dei colpevoli. (3-01416)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alla nuova orribile strage avutasi la sera del 23 dicembre sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, quale sia la valutazione del Governo in merito alla ripresa del terrorismo e quali passi si intendano compiere per stroncare sul nascere, con tutti gli strumenti ordinari e straordinari, drammatici fenomeni, per individuare con fondamento gli autori materiali e i mandanti dell'orribile attentato, per scoprire le trame e gli eventuali collegamenti internazionali del vecchio e nuovo movimento eversivo di cui è testimonianza ulteriore la eloquentissima intervista rilasciata dall'attentatore del Pontefice a *Il Corriere della Sera*. (3-01417)

SULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga sufficiente utilizzare la legislazione vigente per attribuire ai familiari delle vittime dell'attentato al treno-rapido Napoli-Milano del 23 dicembre 1984 un vitalizio permanente e, in caso contrario, se non creda di dover pronuovere a tal fine provvedimenti di urgenza.

L'interrogante è del parere che queste ignare vittime di episodi demenziali, e delinquenziali insieme, meritano di essere almeno assistite, attraverso la cura dei loro familiari superstiti, con provvidenze economiche, non dissimili da quelle attualmente previste per le vittime di guerra. (3-01418)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

BERSELLI E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il dottor Claudio Nunziata, sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, appena due ore dopo la strage del 23 dicembre scorso, ha dichiarato che la stessa sarebbe sicuramente « fascista » —

se alla luce dei desolanti risultati conseguiti dal dottor Nunziata e dagli altri magistrati bolognesi e in riferimento alle specifiche precedenti inchieste sull'*Italicus* e sulla stazione di Bologna, giudichino compatibili siffatte dichiarazioni con la esigenza di indagare in tutte le direzioni possibili al fine di assicurare alla giustizia esecutori e mandanti che invece potrebbero venire coperti, e comunque indirettamente favoriti, dalle convinzioni personali, anche se di natura politica, del suddetto magistrato;

se in particolare il Ministro di grazia e giustizia, come già fatto in altre occasioni, non ritenga di promuovere un procedimento disciplinare presso il Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottor Nunziata. (3-01419)

FACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde a verità il fatto che gli esperti balistici nominati per le indagini relative all'attentato al treno Napoli-Milano, sono gli stessi già incaricati per la strage dell'*Italicus* e per la bomba alla stazione ferroviaria di Bologna;

se è a conoscenza del fatto che il pubblico ministero dottor Riccardo Rossi, nel corso della sua requisitoria al processo dell'*Italicus*, ebbe a dichiarare testualmente: « il metodo col quale sono stati cercati riscontri fondamentali, come la composizione dell'ordigno, si è dimostrato carente. Non sono state adottate tecniche avanzate come la gascromatografia o la rilevazione atomica. Che ci si è serviti di una macchina scassata che ha fatto ciò

che ha potuto. Per stabilire la qualità dell'esplosivo si è andati avanti avendo come parametro la facilità con la quale gli autori del massacro avrebbero potuto trovare questo o quel materiale. Alla fine il perito ha puntato — senza supporti scientifici precisi — su una miscela nemmeno tanto precisa »;

se non ritiene questo un precedente assai preoccupante, anche in considerazione del fatto che la perizia sulla natura della bomba è elemento di partenza e sostanzialmente l'unico riferimento concreto per l'inizio dell'inchiesta;

se non ritiene che il nulla di fatto del processo *Italicus* possa dipendere anche da impostazioni dell'inchiesta basate su valutazioni tecniche del tipo descritto;

se non ritiene, per maggiore tranquillità di tutti e per il rigore che è necessario in casi di tanta gravità, che sia opportuno prevedere al più presto la nomina anche di altri esperti e l'effettuazione di perizie multiple. (3-01420)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore capo della Repubblica di Bologna, dottor Guido Marino, ha ottenuto di tornare a Reggio Calabria dove presiederà la locale Sezione distaccata della Corte di appello, di cui prenderà possesso, a sua discrezione, entro il 7 gennaio prossimo;

pertanto la sede di Bologna è sostanzialmente vacante, nonostante la presenza *in loco* di un procuratore aggiunto, in una situazione di vera e propria emergenza, determinata dalla strage del 23 dicembre scorso;

in funzione di tale situazione di incertezza sono state possibili iniziative personali, quale quella del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Claudio Nunziata, che poche ore dopo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

la strage ha dichiarato che la stessa era sicuramente « fascista »;

tali affermazioni sono state oggetto di una precedente interrogazione nella quale si è posto in evidenza come le stesse fossero incompatibili con l'esigenza di indagare in tutte le direzioni possibili al fine di assicurare alla giustizia esecutori e mandanti di questa nuova strage che invece potevano venire coperti, e comunque indirettamente favoriti, dalle convinzioni personali, anche di natura politica, del suddetto magistrato;

il dottor Nunziata è diventato titolare dell'inchiesta unicamente perché di turno nella giornata della strage e le sue stesse dichiarazioni sono state rese possibili dalla sostanziale assenza di qualsi-

voglia gerarchia nell'ambito della procura della Repubblica di Bologna -

se non ritenga di intervenire con la massima urgenza possibile presso il Consiglio superiore della magistratura affinché provveda alla nomina immediata del procuratore capo della Repubblica di Bologna nella persona di un magistrato che garantisca il massimo equilibrio intellettuale e politico ed operi non a favore di una verità precostituita dal Partito comunista italiano, ma che tenda invece alla ricerca, in tutte le direzioni possibili, degli esecutori e dei mandanti di questa nuova ed orribile strage, affinché non si ripetano i gravi errori commessi in occasione delle inchieste sull'*Italicus* e sulla stazione di Bologna. (3-01421)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere -

premessi che:

ai sensi della normativa vigente, devono essere previamente comunicate al Ministero delle partecipazioni statali « prima della formalizzazione di intese, accordi o trattative » tutte le operazioni con le quali gli enti o le società controllate « acquistano o cedono partecipazioni azionarie, in misura tale da modificare la posizione di controllo nelle società, da esse detenute »; che il Ministero può, in materia, esprimere le sue osservazioni, « delle quali gli enti o le società dovranno tener conto ai fini dell'assunzione delle definitive determinazioni »;

la progettata operazione di « internazionalizzazione » della SpA Mediobanca comporta incontestabilmente la modificazione della posizione di controllo nella società detenuta dalle banche di interesse nazionale, se non addirittura uno « smobilizzo » ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, trattandosi dell'unica *merchant bank* italiana;

in più occasioni, i Ministri competenti hanno assunto l'impegno di riferire al Parlamento prima di ogni definitiva determinazione sulla operazione predetta, nonché di accertare l'effettività della partecipazione di soggetti stranieri e di escludere la possibilità di un successivo « infeudamento » della partecipazione « internazionale » a gruppi finanziari italiani;

la V Commissione del Senato, in data 5 dicembre 1984, ha unanimemente approvato una risoluzione che impegna il Governo « a garantire, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva, che il controllo di Mediobanca resti nelle mani di imprese a partecipazioni statali sia sotto il profilo della maggioranza azionaria sia sotto quello di una presenza maggioritaria negli organismi direttivi e in

un eventuale sindacato di controllo dell'Istituto stesso »;

la già realizzata operazione di ricapitalizzazione della SpA Gemina ha anch'essa comportato « la modificazione della posizione di controllo » nella società, fino ad allora detenuta dalla SpA Mediobanca -

1) se sia avvenuta la preventiva comunicazione al Ministero, come imposto dalla normativa vigente, dalle trattative in corso per l'« internazionalizzazione » della SpA Mediobanca, nonché per l'avvenuta operazione di ricapitalizzazione della SpA Gemina;

2) se il Governo intenda rispettare gli impegni di preventiva informazione assunti nei confronti del Parlamento, nonché gli indirizzi contenuti nella ricordata risoluzione del Senato;

3) quali « osservazioni vincolanti » il Governo intenda impartire all'IRI e alla SpA Mediobanca, anche al fine di garantire l'economicità di ogni operazione di cessione di partecipazioni al capitale dell'unica *merchant bank* italiana, nonché il mantenimento nelle mani dell'IRI di un fondamentale strumento di intervento, a garanzia dell'equilibrio del sistema finanziario e industriale italiano;

4) se il Governo non intenda disporre la sospensione di ogni trattativa con la Lazard Frères e le sue consociate, finché permangano interrogativi e dubbi sulla natura dei rapporti intercorrenti fra queste società e gruppi finanziari e industriali italiani; se, in ogni caso, il Governo non intenda impartire direttive che escludano il concorso delle società a partecipazione pubblica ad operazioni tendenti a realizzare concentrazioni monopolistiche o posizioni dominanti nel sistema finanziario e industriale italiano;

5) quali provvedimenti il Governo intenda adottare nel caso risulti che l'operazione di ricapitalizzazione della SpA Gemina è avvenuta in violazione delle norme vigenti sull'informazione preventiva del Ministero delle partecipazioni statali.

(2-00531)

« BASSANINI, SINESIO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro per sapere -

premessò che la normativa vigente prevede che gli enti e le società a partecipazione statale comunichino al Ministro competente tutte le iniziative volte a modificare l'assetto azionario delle società controllate e che con una recente circolare il Ministro delle partecipazioni statali ha interpretato tali norme nel senso che tali comunicazioni debbano pervenire « prima della formalizzazione di intese, accordi e trattative »;

premessò che le peculiari caratteristiche della società Mediobanca SpA fanno sì che l'eventuale cessione della maggioranza azionaria da parte delle società del sistema delle partecipazioni statali configurerebbe uno smobilizzo per il quale è prevista l'autorizzazione ministeriale;

considerato che il Governo si è impegnato in ripetute occasioni a non porre il Parlamento di fronte a fatti compiuti;

in relazione alla notizia apparsa sulla stampa ed alla recente delibera del Comitato di Presidenza dell'IRI -

se non ritengano che:

1) le modalità di cessione della quota di maggioranza da parte delle tre banche IRI di interesse nazionale, anche per le modalità della ricapitalizzazione, siano in conflitto con le regole normali del mercato che prevedono condizioni particolarmente remunerative per le cessioni di partecipazioni di controllo;

2) le partecipazioni in portafoglio della società Mediobanca SpA siano di tale rilievo da garantire al potere pubblico una possibilità di regolamentazione nel campo dell'assetto della grande industria che in ogni caso andrebbe conservato;

3) gli equivoci sui reali gruppi di controllo della società Lazard Frères, che permangono malgrado autorevoli smentite, consiglino in ogni caso una cessione che potrebbe determinare situazioni di concentrazione finanziaria, industriale e assicurativa del tutto inusitata nella realtà

italiana e tanto più preoccupante in assenza di una politica industriale pubblica;

4) il ruolo di equilibrio tra i settori pubblico e privato svolto nel campo industriale dalla società Mediobanca vada immediatamente riaffermato anche attraverso una soluzione autorevole e prestigiosa del problema della presidenza;

5) sia in ogni caso indispensabile subordinare ogni decisione ad una preventiva esplicita delibera parlamentare.

(2-00532) « NAPOLITANO, REICHLIN, MACCIOTTA, PEGGIO, CIOFI DEGLI ATTI, SARTI ARMANDO, BELLOCHIO, VIGNOLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

quali valutazioni essi esprimano in ordine alla ripresa del fenomeno terroristico, anche alla luce delle contraddittorie prese di posizione di esponenti del Governo e di alte cariche dello Stato circa i rischi di una nuova insorgenza destabilizzatrice e violenta registrata negli ultimi mesi;

tutte le informazioni acquisite sulla dinamica dell'attentato che ha provocato la strage sul rapido Napoli-Milano del 23 dicembre 1984;

alla luce dei fallimentari esiti delle indagini sugli attentati perpetrati nella stessa zona in passate circostanze, quali iniziative intendano intraprendere per il più rapido e completo accertamento della verità.

(2-00533) « RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere le modalità e le conseguenze del nefando mostruoso crimine commesso sul rapido Napoli-Milano il 23 dicembre, nonché le iniziative che il Ministro ha assunto o in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

tenda assumere per assicurare sollecite e limpide indagini per scoprire i responsabili.

(2-00534) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI FRANCO, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere - premesso che:

la nuova sanguinosa strage di ieri riporta il paese agli anni più duri del terrorismo, riapre l'angoscioso clima della paura, vanifica le speranze circa il superamento del triste fenomeno e smentisce la validità della politica penale del cedere, attuata attraverso profonde lacerazioni dell'ordinamento giuridico per concedere larghissimi favori ai terroristi;

si riaprono inquietanti interrogativi sulla strategia della violenza e del sangue che puntualmente riappare nel momento in cui tornano in gioco gli equilibri politici -

in base a quali considerazioni, o prove o concreti indizi il Governo, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno, abbia denunciato nei giorni scorsi segnali di ripresa del terrorismo, di fronte a recenti episodi che di per sé non sembravano giustificare una così allarmante denuncia;

quali misure abbia posto in atto, al di là dell'affermazione che « questa volta lo Stato è preparato », per fronteggiare

il risorgere della nuova emergenza, con particolare riferimento al controllo degli stranieri e dei terroristi in libertà, alla ricerca dei terroristi latitanti ed al doveroso intensificarsi delle precauzioni di polizia sui grandi mezzi di trasporto pubblico (treni ed aerei), soprattutto per la recente scoperta della bomba inesplosa sullo stesso tratto ferroviario;

quali considerazioni obiettive abbia tratto dalle modalità e dagli strumenti che hanno provocato la strage e quali siano le prospettive sull'esito delle indagini;

quali misure intenda adottare di fronte alla nuova tragedia e in particolare:

se non ritenga di dover sospendere tutta la legislazione penale permissiva o del « pentimento » e di porre subito in atto drastiche misure preventive e repressive - adeguate all'emergenza - secondo le costanti richieste del MSI-DN, largamente invocate dall'opinione pubblica e dettagliatamente indicate nei pacchetti di proposte di legge giacenti in Parlamento;

se non ritenga di istituire subito quel Comando unificato antiterrorismo - unico mezzo capace di superare le difficoltà del coordinamento interforze - con pienezza di poteri e di mezzi da affidarsi al comandante militare più qualificato e più idoneo.

(2-00535) « FRANCHI FRANCO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO, TATARELLA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere perché, nei settori di loro specifica competenza, sia assicurato il massimo di collaborazione alle indagini sull'attentato al treno Napoli-Milano del 23 dicembre.

(2-00536) « RODOTÀ, BARBATO, FERRARA, GIOVANNINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, in relazione all'orrenda strage verificatasi in seguito all'infame attentato terroristico al rapido Napoli-Milano, per sapere -

premessi che:

a distanza di molti anni ancora nulla è stato accertato di sicuro e di provato sugli esecutori e sui mandanti delle altre stragi che hanno insanguinato il nostro paese;

in particolare per la strage di piazza Fontana sono venuti alla luce sconcertanti episodi di interferenze e deviazioni dei servizi segreti e di connivenze oscure a massimo livello politico;

la strage di piazza della Loggia a Brescia ha messo in evidenza il ruolo ambiguo di uomini dei servizi quali il capitano Delfino e il misterioso agente del SID che a Pian del Rascino uccise Giancarlo Esposti il cui *identikit* indicato come quello dell'attentatore, ma privo della barba che l'Esposti si era fatto crescere da oltre 20 giorni (periodo nel quale si era allontanato da Milano dicendo: « i carabinieri ci hanno tradito »), comparve due giorni dopo l'attentato su *Il Corriere della Sera*;

per quanto concerne l'attentato all'*Italicus* avvenuto nello stesso luogo di

quest'ultimo criminale episodio, i magistrati inquirenti si sono rifiutati di seguire altre piste oltre a quella etichettata come « fascista », con il risultato che gli imputati portati in giudizio sono stati assolti stante la labilità e l'inconsistenza degli indizi;

per la orrenda strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 è ormai provato che i servizi si sono mossi allo scopo di inquinare le prove e di depistare le indagini, in ciò favoriti dalla irresponsabilità dei magistrati bolognesi, uno dei quali il dottor Aldo Gentile si è prestato ad essere pedina di macchinazioni ordite dai responsabili del SISMI, del SISDE e dal Console generale di Ginevra Mor, tutti impegnati a prestare interessata fede al « supertestimone » Ezio Ciolini il cui nome fu per primo rivelato dall'interpellante così come sempre l'interpellante rivelò anticipatamente l'esistenza di un piano denominato « operazione Marlboro » che successivamente portò all'uccisione in Bolivia di Pierluigi Pagliai;

nonostante le ripetute sollecitazioni l'interpellante è ancora in attesa di una risposta al documento ispettivo presentato alla Camera per conoscere i retroscena relativi all'« affaire Bologna » ed alla spedizione in Bolivia;

i recenti arresti operati nei confronti di appartenenti al cosiddetto « SUPERSISMI » quali il generale Musumeci ed altri affiliati alla loggia massonica coperta « P 2 », struttura perfettamente inserita nella massoneria di Palazzo Giustiniani, hanno confermato l'esistenza di una oscura trama;

di fronte a questo ennesimo nefando crimine che ha insanguinato il Natale di tutti gli italiani si sono ascoltate dichiarazioni e valutazioni responsabili da parte di alti esponenti politici insieme ad altre assolutamente irresponsabili come quella del sostituto procuratore di Bologna dottor Nunziata, il quale se è a co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

noscenza di fatti e circostanze deve agire come suo dovere, mentre se al contrario le sue valutazioni sono determinate da pregiudizi politici ha il dovere di tacere;

da alcuni episodi (quali la cattura a Trieste nel luglio scorso su di un treno di un cittadino straniero in possesso di una valigia piena di esplosivo, e pochi giorni or sono a Fiumicino di una cittadina libanese conosciuta come terrorista) si trae l'impressione che l'Italia, sia per la sua posizione geografica, sia per la sua vocazione ad una politica mediterranea, possa essere oggetto di tentativi di destabilizzazione o di avvertimenti mafiosi da parte di forze che si affrontano e si scontrano a vari livelli nell'area mediorientale;

appare poco verosimile che il terrorismo e la lotta armata di origine italiana possano in questo momento concepire azioni organizzate con una strategia ed un progetto politico ben definiti -

a) a quale risultato sono giunte le indagini sull'attentato al rapido 904;

b) quali iniziative si intendono attuare per indirizzare tutti i nostri apparati investigativi sulla strada giusta senza deviazioni per assicurare alla giustizia esecutori e mandanti;

c) se non si ritiene indispensabile togliere il vincolo del segreto di Stato su questo come su tutti gli altri episodi sopra ricordati al fine di dare a tutti gli italiani il tangibile segno che esiste la volontà di accertare la verità ad ogni costo e per non dare l'impressione di cercare mostri a senso unico.

(2-00537) « STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

I sottoscritti, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, in riferimento alla strage avvenuta sul rapido Napoli-Milano, alla nefandezza del crimine, alla sua agghiacciante ese-

zione, alla perversa e diabolica premeditazione, per sapere:

a) circa l'allarme che gli stessi onorevoli Craxi e Scalfaro avevano lanciato recentemente, a quali gruppi stranieri ritenevano allora di riferirsi nella loro denuncia;

b) se hanno inteso o intendono accertare le attività terroristiche internazionali, per chiarire finalmente le responsabilità di mandanti ed esecutori dell'orrendo delitto, eseguito nel nostro paese, divenuto da tempo crocevia libero di associazioni per delinquere;

c) se in particolare intendono approfondire le complicità nei fatti dei seguenti gruppi terroristici internazionali:

1) Jihad islamico - una delle organizzazioni più sanguinarie medio-orientali, responsabile a Beirut del massacro di 300 *marines* americani, e che, dopo il 27 novembre di quest'anno, dopo l'arresto di sette suoi *killers* a Roma, ha proferito continue durissime minacce contro il nostro paese;

2) Olp di Arafat, che come appare dal mandato di cattura del 4 settembre 1984 della magistratura veneta, contro il capo dell'Olp stessa, confermato dal Tribunale della libertà di Venezia, in collegamento con le Brigate rosse ha introdotto in Italia ingente quantità di armi e di munizioni, tra cui missili terra-aria, fucili mitragliatori, esplosivo plastico eccetera;

3) gruppi terroristici di Gheddafi, noto ispiratore in ogni parte del mondo, di azioni criminose; gruppi operanti in Italia, oltre che in vari paesi europei, da molti anni; e gruppi di clandestini stranieri che vivono liberamente nel nostro paese, a centinaia di migliaia.

Gli interpellanti sollecitano la magistratura ad aprire questo tipo di indagini e di inchiesta, immediatamente, per non lasciare ancora impuniti gli atroci assassini degli italiani e per far cessare sui poveri morti lo sfruttamento ignobile di quanti vorrebbero trasformare il gran-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

de sdegno e dolore del nostro popolo, in un nuovo calcolato e purtroppo già sperimentato indirizzo politico di governo.

(2-00538) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere:

quali siano le sue valutazioni in ordine alle gravi dichiarazioni rilasciate alla Radio televisione di Stato dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna dottor Claudio Nunziata e trasmesse con il telegiornale TG1 delle ore 13,30 del 24 dicembre 1984, dichiarazioni secondo le quali la strage di Val di Sambro andrebbe ricondotta ad una « pista nera » che risulterebbe « chiarissima » e per rendersene conto basterebbe « leggere gli atti giudiziari dell'ultimo decennio »;

quali indirizzi intenda urgentemente promuovere attraverso il Consiglio Superiore della Magistratura, per conferire efficienza ed alta professionalità agli uffici giudiziari requirenti ed inquirenti, come quelli di Bologna, palesemente e comprovatamente inadeguati ai gravi compiti di giustizia cui sono chiamati, anche e soprattutto in conseguenza di convincimenti precostituiti di natura politica, come quelli manifestati dal dottor Nunziata, che sono in netto contrasto con le necessità delle inchieste giudiziarie che, ovviamente,

devono essere dirette in ogni direzione e non verso obiettivi precostituiti, col risultato oggettivo di pregiudizi gravissimi alla ricerca della verità e di copertura dei responsabili autentici degli atroci delitti e col conseguente disorientamento della pubblica opinione e discredito per l'intero Ordine giudiziario.

(2-00539) « SERVELLO, VALENSISE, TRANTINO, BERSELLI, MACERATINI, TASSI, FRANCHI FRANCO, TREMAGLIA ».

I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio e il Ministro degli interni per conoscere - premesso che:

il 23 dicembre è stata perpetrata una strage di incalcolabile gravità, di disumana ferocia con lo scoppio di materiale esplosivo sul treno Napoli-Milano, con tremende conseguenze per la perdita di vite umane;

appare indiscutibile la natura terroristica di tale fatto, che per le sue caratteristiche si pone nel solco di numerosi, gravissimi atti terroristici perpetrati tra il 1969 e il 1983, molti dei quali hanno provocato altrettante orribili stragi; atti di cui è emersa con assoluta evidenza la matrice di eversione « nera »;

gli autori materiali ed i mandanti di tali fatti sono sinora rimasti o sconosciuti o impuniti mentre sono emersi inquietanti comportamenti di dirigenti e di uomini posti ai vertici dei servizi di sicurezza e di altri organi dello Stato, alcuni dei quali risultati appartenenti alla « loggia P2 »;

sentite le prime dichiarazioni rese al Parlamento dal Ministro degli interni nella seduta del 27 dicembre -

in che modo si stiano organizzando e attivando le strutture di sicurezza dello Stato per individuare gli autori e i mandanti delle stragi, per prevenire gli attacchi del terrorismo nero allo Stato democratico e alla convivenza civile, per mettere in luce le complicità e le coperture di

cui i gruppi terroristici di destra hanno potuto disporre in delicati apparati dello Stato, nonché i loro legami sia con la grande criminalità, sia con centrali eversive straniere;

come si stia dando seguito a previsioni, intuizioni, dichiarazioni rese in sede più o meno ufficiale sul risorgere del terrorismo, con misure concrete che blocchino tali tentativi, impediscano le aggregazioni terroristiche, assicurino alla giustizia i latitanti, diano forza alle richieste di estradizione, scompaginino, in particolare, le varie organizzazioni del terrorismo nero, individuando senza remore ogni copertura a qualsiasi livello;

come ci si propone di operare per bloccare infiltrazioni terroristiche internazionali insieme con le trame che vengono tessute nel nostro paese;

quali misure si intendono assumere per garantire la piena lealtà ed operatività dei servizi di sicurezza e per colpire quanti in seno ad essi si sono resi responsabili di atti contrari ad elementari doveri di correttezza e di fedeltà alla Repubblica;

se non si ritenga di riferire specificamente al Parlamento sui livelli di organizzazione e di pericolosità raggiunti dal terrorismo nero, sui connotati vecchi e nuovi assunti dalle sue aggregazioni, e sulla mobilitazione in atto per combatterne in modo adeguato e vincente l'azione destabilizzante e criminale.

(2-00540) « NAPOLITANO, NATTA, ZANGHERI, SPAGNOLI, ALINOVÌ, VIOLANTE, SARTI ARMANDO, LODI FAUSTINI FUSTINI, GABBUCCIANI, GEREMICCA, TRIVA ».

***ERRATA CORRIGE RELATIVO ALLE SEDUTE DI VENERDI 11
NOVEMBRE 1983, DI VENERDI 18 NOVEMBRE 1983, DI
MERCOLEDI 22 FEBBRAIO 1984 (NOTTURNA) E DI LUNEDI
26 MARZO 1984, RECANTE I DOCUMENTI DEL SINDACATO
ISPETTIVO ANNUNZIATI NELLE STESSE SEDUTE***

**NEL RESOCONTO STENOGRAFICO, EDIZIONE DEFINITIVA
DI VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1983, DOPO LA PAGINA 3278
SONO INSERITE LE SEGUENTI, CHE NON VI FIGURANO
PER OMISSIONE DI STAMPA:**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZiate
Nella seduta di venerdì 11 novembre 1983

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNUZZU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda ripristinare, con la massima urgenza, il corso per allievi capitani nella quarta

classe dell'istituto nautico di Porto Torres ed il corso di lingua francese nella quinta classe del liceo scientifico della stessa città. Ciò comporterebbe, infatti, una spesa assai esigua, pari alla retribuzione dei docenti per poche ore settimanali, ma consentirebbe di sopperire a rilevanti esigenze degli alunni interessati, i quali, altrimenti, si vedrebbero costretti a sottoporsi a trasferimenti proibitivi anche per le distanze, oppure ad interrompere gli studi. (5-00277)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

—

SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

a) anche quest'anno non è stato rispettato, da parte del Ministero della marina mercantile, l'impegno a destinare, a partire dal 1° novembre 1983, la nave *Piero della Francesca* per il collegamento delle isole di Linosa e di Lampedusa con la Sicilia, determinando gravissimi disagi e proteste nelle popolazioni locali per il mancato arrivo della nave promessa in sostituzione della *Giotto* assolutamente inadeguata e persino insicura per il traffico su questa rotta;

b) il Ministro della marina mercantile ha ignorato i fonogrammi degli amministratori comunali di Lampedusa e le ripetute richieste dell'interrogante tenden-

ti a stabilire un incontro finalizzato al superamento del gravissimo problema che, se non risolto, rischia di causare, come è avvenuto per il passato, il completo isolamento di quella comunità per lunghi periodi, con pesanti pregiudizi per le attività economiche e persino per la sussistenza alimentare -:

1) quali vie devono adire i rappresentanti di una amministrazione comunale e i membri del Parlamento per ottenere da un ministro un incontro su una questione così grave ed urgente, determinata per altro da una ripetuta inadempienza dello stesso Ministero, visto che i fonogrammi, le manifestazioni popolari e i numerosi tentativi telefonici non sono stati, ad oggi, sufficienti;

2) quali interventi il Governo ritenga di assumere, con la necessaria urgenza, al fine di fare rispettare, agli organi competenti, l'impegno a destinare immediatamente la nave *Piero della Francesca* sulla rotta Lampedusa - Linosa - Porto Empedocle. (4-01322)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANONE, FACCHETTI, D'AQUINO, PATUELLI E BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in vista delle imminenti elezioni comunali sta per scadere il mandato al Commissario straordinario per il comune di Napoli —:

se il Commissario straordinario abbia provveduto ad una ricognizione della situazione finanziaria del comune, con particolare riferimento alla reale consistenza del disavanzo di cassa e alle ragioni che lo hanno determinato;

se da tale ricognizione siano emerse inadempienze che possano in qualche modo nuocere alla funzionalità amministrativa del comune;

se, nel caso in cui le indagini suddette siano state espletate, non si ritenga opportuno, per una corretta informazione dell'opinione pubblica, rendere note le risultanze delle stesse o se, nel caso il Commissario straordinario non abbia provveduto ad operare gli accertamenti in que-

stione, non si ritenga necessario che tra i suoi compiti il Commissario straordinario svolga anche quello di un'analisi approfondita delle finanze del comune in modo che si possa veder chiaro sulle cause che l'hanno condotto all'attuale grave situazione finanziaria;

se il Commissario straordinario abbia individuato le misure da mettere in atto per la rapida ripresa dell'attività amministrativa non appena Napoli tornerà, dopo le elezioni, alla normale amministrazione. (3-00353)

FERRARINI E ALBERINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di ripristinare il normale e continuativo funzionamento del Comitato ministeriale istituito presso il Ministero del lavoro per la definizione delle 8.000 pratiche ancora inevase dei perseguitati e licenziati per rappsaglia politico-sindacale affinché l'INPS possa, con la massima sollecitudine, predisporre tutti gli strumenti indispensabili onde accelerare la liquidazione dei diritti spettanti ai lavoratori interessati che attendono ormai da troppi anni. (3-00354)

**NEL RESOCONTO STENOGRAFICO, EDIZIONE DEFINITIVA
DI VENERDÌ 18 NOVEMBRE 1983, DOPO LA PAGINA 3765
SONO INSERITE LE SEGUENTI, CHE NON VI FIGURANO
PER OMISSIONE DI STAMPA:**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE
Nella seduta di venerdì 18 novembre 1983

—
INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE
—

PALOPOLI E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la circolare ministeriale della pubblica istruzione n. 220 dell'agosto 1983, che disciplina l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 1983, non entra nel merito dei trattamenti di quiescenza e di previdenza;

le indicazioni operative ai provveditorati agli studi per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 345 citato, in materia di trattamenti di quiescenza e di previdenza, sono state date solo con la circolare ministeriale della pubblica istruzione n. 292 del 27 ottobre 1983;

fino all'emanazione di quest'ultima circolare le domande di dimissioni dal servizio dei dipendenti dell'amministrazione della pubblica istruzione sono state presentate mentre erano vigenti le disposizioni applicative della legge n. 312 del 1980 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981, che, pur prevedendo lo scaglionamento dei benefici per il trattamento del personale in servizio, prevedevano il beneficio economico del 100 per cento (non scagionato) per i trattamenti di quiescenza e di previdenza —

se non ritenga di dare immediate indicazioni ai provveditori agli studi, affinché quanto meno sia offerta al personale amministrativo e non docente, che cessa dal servizio nei mesi di novembre e di dicembre del corrente anno, la possibilità di optare per la permanenza in servizio o di posporre la data di cessazione dal servizio, in modo da evitare una ingiustificata perdita dei benefici loro spettanti sui trattamenti di quiescenza e di previdenza. (5-00316)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SEPPIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la legge di attuazione della politica mineraria 5 ottobre 1982, n. 752, ha stanziato 20 miliardi di lire per il comparto mercurifero e per la produzione di mercurio limitatamente al fabbisogno nazionale e che la delibera CIPE dell'8 giugno 1983, pur escludendo il mercurio dalle sostanze minerali ammesse ai contributi della legge n. 752 del 1982, non annulla lo stanziamento dei 20 miliardi sopracitati —

perché tale fondo non sia utilizzato dalla Samim ai soli fini produttivi, e se risponda al vero che il Ministero dell'industria abbia avallato i rendiconti di spesa presentati dalla Samim comprendenti anche gli oneri della Indeni, che hanno tutt'altra motivazione e finalità.

Per conoscere se non ritengano più necessario, piuttosto che consentire alla Samim di presentare bilanci meno disastrosi, di destinare tali fondi nell'Amiata secondo gli scopi indicati dalla legge, per la costituzione di *stocks* di prodotto, rendendo così possibile una riconversione programmata degli addetti all'industria mineraria mercurifera, o di attendere senza assumere decisioni precipitose, i futuri eventi del mercato nell'ambito CEE, che possono rivalorizzare la produzione mercurifera. (4-01482)

SEPPIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il provvedimento di cassa integrazione guadagni adottato dalla Solmine nella miniera di Niccioleta è sorprendente sia

perché inaspettato sia per la motivazione che se ne adduce. Inaspettato perché la SAMIM, e per essa la Solmine, ha appena dichiarato di aver terminato la fase di avviamento della nuova miniera di Campiano (in cui si estrae lo stesso minerale!) con investimenti superiori a 110 miliardi, tanto che ci si domanda se valesse la pena investire tanti soldi, con il risultato che è stata chiusa una attività la quale, viste le sue consistenti riserve minerarie, avrebbe potuto sopperire ai fabbisogni per la produzione di acido solforico, in modo più economico, vista anche la migliore qualità del minerale;

le motivazioni addotte suscitano perplessità. Infatti la Solmine ha invocato difficoltà derivanti dallo stoccaggio di pirite, per carenza di mercato dell'acido solforico e questo mentre si continua a produrre pirite da Campiano che, come è noto, è inquinata e non adatta alla fabbricazione delle *pellets* per la siderurgia, con il risultato che si avrà un accumulo inquinante di ceneri mai utilizzabili, fino a che non entrerà in funzione l'ipotetico e sempre auspicato impianto per la spugna di ferro —:

quali siano i motivi della decisione assunta e dei motivi che non hanno consentito di proseguire la produzione a Niccioleta (le cui ceneri sarebbero sì stoccate, ma potrebbero essere riutilizzate con gli impianti attuali per fare *pellets*) mentre contemporaneamente si sarebbe potuta fermare la produzione a Campiano, e impiegare la manodopera della stessa Campiano in ricerca operativa, tesa a valorizzare quella porzione del giacimento a solfuri misti che oggi potrebbe costituire una valida alternativa di approvvigionamento alla miniera di Fenice Capanne, il cui avviamento si sta dimostrando problematico per le difficoltà, insorte in sede di inizio di coltivazione;

a che punto sia la ristrutturazione della miniera di Fenice Capanne, e se la SAMIM confermi le previsioni della società Solmine.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

L'interrogante chiede, altresì, di sapere come intenda garantire che il provvedimento di cassa integrazione guadagni non sia strumentale per fare investimenti diversi dall'impianto di spugna di ferro adot-

tato nei confronti dei lavoratori della miniera di Niccioleta e se corrisponde a verità la notizia che la Solmine sta importando o ha intenzione di importare acido solforico. (4-01483)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE****SPAGNOLI, VIOLANTE, AMBROGIO,
FANTÒ, FITTANTE, PIERINO E SAMA.***— Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere:*

se sia vero che da una cassaforte del Tribunale di Palmi sono « scomparsi » gli originali di verbali di un interrogatorio contenenti fondamentali dichiarazioni di accusa nei confronti di una potente cosca mafiosa della zona i cui componenti sono imputati di numerosi omicidi e di altri gravi reati;

quale sia stata la dinamica dei fatti che hanno portato alla scomparsa di questi fondamentali documenti di accusa;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di disporre immediatamente una ispezione al fine di accertare le responsabilità amministrative connesse a tale gravissimo episodio;

quali iniziative abbia assunto il Ministro dell'interno per la tutela della incolumità personale di chi ha reso quelle dichiarazioni di accusa, di chi ha reso altre dichiarazioni di accusa nello stesso processo e di coloro che, per ragioni professionali, sono a conoscenza dello specifico contenuto delle accuse. (3-00397)

NEL RESOCONTO STENOGRAFICO, EDIZIONE DEFINITIVA
DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1984, NOTTURNA, DOPO
LA PAGINA 7993 SONO INSERITE LE SEGUENTI, CHE
NON VI FIGURANO PER OMISSIONE DI STAMPA:

PAGINA BIANCA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE***Nella seduta di mercoledì 22 febbraio 1984***INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POTI. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che l'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale, Vasca navale di Roma (INSEAN), posto sotto la vigilanza del Ministero della difesa sia nei riguardi della Marina militare che della Marina mercantile, ha per legge, fondamentalmente, lo scopo di compiere, promuovere, coordinare ricerche sistematiche nel campo dell'architettura navale, di soddisfare le richieste degli organi tecnici della Marina militare, delle altre amministrazioni dello Stato, dell'industria navale e meccanica, dell'industria armatoriale o di privati in genere, nonché lo scopo di svolgere ogni altra attività ai fini dello sviluppo degli studi e delle ricerche nel campo della architettura navale, operando, nell'esercizio delle sue attribuzioni, più in generale nel campo delle ricerche in coordinamento e col concorso del Consiglio nazionale delle ricerche;

che gli organi centrali preposti alla gestione dell'istituto, e cioè il presidente, il consiglio direttivo e il collegio dei revisori, nominati in base alla legge 21 marzo 1974, n. 176, con decreto del Ministro della difesa di concerto con il Ministro della marina mercantile, durano in carica quattro anni;

che il consiglio direttivo dell'istituto, per giustificati motivi, può essere sciolto con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della difesa di concerto con il Ministro della marina mercantile, provvedendosi in tal caso, con lo stesso decreto, sentito il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, alla nomina di un commissario per la temporanea gestione dell'istituto;

che l'attuale mandato presidenziale dell'Istituto è già scaduto sin dal novembre 1982 e che l'attuale direttore generale dello stesso istituto è già dimissionario, in attesa di pensionamento —

se sono a conoscenza della grave situazione gestionale, funzionale e organizzativa in cui trovasi da tempo l'Istituto Vasca navale di Roma, la quale, priva com'è di qualsiasi attività e impulso manageriale, è del tutto incapace di affrontare e risolvere, tra i compiti propri di istituto, importanti problemi sulla progettazione della cantieristica navale italiana, e perciò non in condizioni di provvedere alla esecuzione delle esperienze con modelli di navi e dei loro organi propulsivi e di governo e neanche di provvedere alla esecuzione di quelle altre esperienze di architettura navale da compiersi propriamente nella vasca dello istituto, al punto che i maggiori cantieri italiani si vedono costretti a rivolgersi all'estero per la conduzione delle sperimentazioni di loro necessità.

La gravità e il persistere di una siffatta situazione, caratterizzata da degrado strutturale e da pesante inefficienza organizzativa, oltretutto da incapacità amministrativa, hanno indotto in questi giorni ad una esplicita denuncia da parte sindacale alla procura della Repubblica di Roma, in cui viene esposto lo stato di regressione amministrativa della Vasca navale ed anche lo stravolgimento che si è voluto effettuare degli stessi principi ispiratori della legge di finanziamento n. 614 del 1979, che ha previsto uno stanziamento di quattro miliardi di lire per il completamento di impianti già iniziati e che ora risultano invece abbandonati o posti in attività con attrezzature del tutto precarie.

Si aggiunga a tutto ciò anche lo stato di inaffidabilità che si è determinato di altre prove eseguite dalla Vasca navale, a causa delle precarie e vetuste condizioni in cui trovansi i carri dinamometrici dell'istituto medesimo, condizioni tali da compromettere seriamente il suo stesso prestigio, ingenerandosi di conseguenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

una sempre maggiore diminuzione di commesse da parte dell'utenza.

Nella suddetta denuncia si espone anche l'acquisto effettuato dalla Vasca navale con i fondi stanziati dalla citata legge n. 614 di una macchina a controllo numerico per la sagomatura delle eliche, acquisto che ha comportato una spesa di circa un miliardo di lire, venendo così meno il principio del necessario completamento delle opere e strutture già iniziate con precedenti leggi di finanziamento.

L'interrogante chiede di sapere se, per tutto quanto innanzi esposto, ravvisino gli elementi per procedere all'immediato scioglimento degli attuali organi gestionali dell'istituto, peraltro già da molto tempo scaduti, e quindi alla nomina, secondo la legge 21 marzo 1974, n. 176, di una gestione commissariale, con scadenza a termine chiaramente prefissato. (5-00629)

PICANO, ANTONELLIS E SAPIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — pre-messo:

che il commissario della CEAT pneumatici, nominato secondo la legge Prodi,

ha presentato un piano di salvataggio dell'azienda che prevede l'ingresso della Pirelli;

che il piano presentato prevederebbe il salvataggio dello stabilimento di Settimo Torinese con la non completa riassunzione della manodopera;

che lo stabilimento di Anagni, con circa 1.500 dipendenti, sarebbe messo nelle condizioni di fornire prodotti in quantità decrescenti fino alla definitiva scomparsa;

che la chiusura dello stabilimento CEAT produrrebbe seri guasti al tessuto sociale, non essendoci possibilità per una mobilità interaziendale dei lavoratori licenziati —

se ritenga opportuno, prima di approvare il piano di salvataggio, avere precise garanzie dalla Pirelli per un rilancio dello stabilimento di Anagni utilizzando, come incentivazione, i fondi della innovazione tecnologica, chiamando, altresì, la GEPI ad entrare nell'operazione vista la sua disponibilità nel caso si fosse trovato un *partner* del settore disponibile. (5-00630)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso il tribunale di Bologna la situazione al 22 febbraio 1984, per quanto riguarda il personale, è la seguente: rispetto all'organico vi sono 6 cancellieri in meno, 11 segretari in meno, 10 coadiutori in meno e 2 commessi in meno;

tale situazione gravemente deficitaria è resa ancor più evidente dal fatto che gli uffici del tribunale di Bologna da circa un anno sono stati sdoppiati in due distinti fabbricati, distanti oltre un chilometro l'uno dall'altro, e benché le esigenze si siano raddoppiate, gli organici sono rimasti immutati;

la grave mancanza di dattilografi ritarda il deposito delle sentenze, nonostante l'impegno dei magistrati estensori;

tutto ciò si risolve in un indubbio pregiudizio per l'amministrazione della giustizia —

quali iniziative urgenti intenda porre in essere per ovviare a quanto sopra lamentato. (4-02912)

CARRUS, CONTU, GHINAMI, MANCHINU E SODDU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerata la evidente gravità dei fatti che la stampa ha di recente compiutamente denunciato — quali iniziative lo stesso Ministro, o direttamente o investendone il Consiglio superiore della magistratura, intenda assumere:

a) innanzitutto per riportare al vertice degli uffici giudiziari della Sardegna quella serenità e quell'equilibrio che sono

necessari per una corretta amministrazione della giustizia, serenità ed equilibrio che potrebbero essere compromessi da decisioni non ponderate su informazioni di dubbia attendibilità che si sono sostituite alle oculate valutazioni necessarie per l'amministrazione della giustizia nell'isola;

b) in secondo luogo per ristabilire corretti e sereni rapporti tra classe forense e magistrati, oggi invece pregiudicati da pochi ma gravissimi casi che inficiano di fatto il corretto esercizio degli stessi diritti della difesa del cittadino quando invece la magistratura sarda è nel suo complesso di grande professionalità, di forte tensione morale e di indiscusso garantismo;

e) e, infine, per riaffermare di fronte all'opinione pubblica e per rafforzare il convincimento dei cittadini, che sono necessari comportamenti cristallini dei giudici ispirati ai principi del garantismo, del giudice naturale, dell'imparzialità e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, del rispetto dei diritti della difesa, principi che costituiscono il fondamento della nostra civiltà giuridica e del nostro ordinamento positivo. (4-02913)

CASINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri in base ai quali si intende procedere nell'indizione del concorso per la nomina a segretario generale del comune di Bologna ed i tempi previsti; in particolare se sono intercorsi contatti preventivi tra l'amministrazione comunale di Bologna ed il Ministero dell'interno.

L'interrogante esprime l'opinione che sia necessario garantire la massima trasparenza e imparzialità nel meccanismo di designazione di una figura così delicata di garante del funzionamento amministrativo della macchina comunale quale è il segretario generale. (4-02914)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere -

rilevato che l'aggravamento della crisi siderurgica conferma in termini sempre più incalzanti l'assoluta necessità di un globale piano di settore che abbia la forza di formulare e di far eseguire le strategie più adeguate per la riorganizzazione e la razionale integrazione tra comparto pubblico e comparto privato;

osservato, altresì, che il Governo nonostante gli impegni presi, è addirittura inadempiente rispetto al voto della Camera che lo impegnava a presentare perlomeno il piano della siderurgia pubblica entro lo scorso ottobre;

sottolineato che, nell'ambito della siderurgia, risulta estremamente urgente la definizione di un piano nazionale dei tubi che riorganizzi il comparto attraverso una integrazione tra imprese pubbliche e private in grado di rispondere alla necessità, ormai improcrastinabile, di essere presenti sui mercati nazionali e internazionali con sempre maggiore capacità e competitività;

preso atto con estrema preoccupazione che per il comparto tubi si sono divulgate notizie di pesanti tagli occupazionali e produttivi che ridurrebbero di ol-

tre il 40 per cento le capacità impiantistiche installate;

ritenendo al contrario che nel settore esistano imprese che hanno saputo costruire un notevole patrimonio professionale, una capacità competitiva tale da aver conquistato fette significative di mercato nonostante la concorrenza dei migliori produttori esteri;

stimando che per il comparto produttivo dei tubi, sono possibili nuovi spazi commerciali derivanti dallo sviluppo di reti internazionali di gasdotti, oleodotti, reti idriche, nonché per le produzioni energetiche, impiantistiche, oleodinamiche e per ricerche petrolifere;

ritenendo che le produzioni di tubi possono essere annoverate tra quelle ad alto valore aggiunto -:

se ritengano di esporre quale sia il loro giudizio al riguardo, per evitare provvedimenti parziali e recessivi, dannosi per la nostra economia;

quali concrete iniziative sono in corso per la definizione di rapporti commerciali con i Paesi interessati alla costruzione di impianti per la ricerca e il trasporto di gas, petrolio, carbone, acqua, per la produzione di energia, etc.

(2-00279) « BORGHINI, CERRINA FERONI, CASTAGNOLA, MARRUCCI, SANNELLA, CHELLA, POLIDORI, SASTRO, CRIPPA, SATANASSI, PROVANTINI, RICOTTI, GIADRESCO, AMADEI FERRETTI ».

NEL RESOCONTO STENOGRAFICO, EDIZIONE DEFINITIVA
DI LUNEDÌ 26 MARZO 1984, DOPO LA PAGINA 9781 SONO
INSERITE LE SEGUENTI, CHE NON VI FIGURANO PER
OMISSIONE DI STAMPA:

PAGINA BIANCA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZiate
Nella seduta di lunedì 26 marzo 1984

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MASINA, CODRIGNANI, ONORATO, TREBBI ALOARDI E CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — anche in relazione alla brutale aggressione e gravissimo ferimento cui è stato fatto segno a Santiago del Cile il senatore democristiano Jorge Lavandero, autorevole esponente dell'opposizione al regime del generale Pinochet — quale sia attualmente l'impegno del Governo italiano per ottenere che le continue violazioni dei diritti umani nel Cile trovino nuova e più efficace sanzione politica e morale in tutte le sedi e per favorire in ogni possibile modo il ristabilimento della democrazia in quel paese. (5-00737)

MINERVINI E VISCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'ultimo Bollettino della Vigilanza della Banca d'Italia si riferisce al quarto trimestre 1982, e risulta distribuito a inizio febbraio 1984;

nel 1983 il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) si è riunito quattro volte, a quanto consta, e precisamente nei giorni 4 gennaio, 31 marzo, 21 aprile e 27 ottobre 1983, e nel 1984 una volta, il 25 febbraio 1984;

la politica del credito, stante la « elasticità » della legge bancaria, viene tutta elaborata dalla Banca d'Italia, e adottata dal CICR —

se ritenga che la conoscenza degli indirizzi della politica creditizia del paese debba restare affidata a indiscrezioni giornalistiche e a interventi « ispirati » di studiosi e di banchieri, oltre che alle distillate indicazioni contenute nelle « Conclusioni della Relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia » o si possa

ottenere che delle adunanze e delle deliberazioni del CICR, e delle circolari attuative della Banca d'Italia, venga data completa e ufficiale notizia mediante tempestiva pubblicazione sull'organo di stampa a ciò deputato. (5-00738)

ZOPPETTI, ANTONELLIS E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che l'associazione nazionale società corse cavalli il 5 marzo 1984 ha approvato un documento tramite il quale denuncia la pericolosa situazione in cui si sono venute a trovare le società di corse per l'assenza di una convenzione che regoli i rapporti con l'ente pubblico (UNIRE) e la gestione dell'attività degli ippodromi in termini di efficienza e di produttività;

constatato che venerdì 16 marzo 1984 il comitato esecutivo dell'UNIRE dopo una riunione fiume, ha deciso di rimandare al consiglio di amministrazione, convocato per il 30 marzo 1984, l'esame del metodo da seguire per redigere le nuove convenzioni con le società di corse e la definizione transattiva dei rapporti economici 1983 per gli ippodromi privi di convenzione, e che tali decisioni, è detto nel comunicato finale, sono state prese per sottrarsi, alle varie pressioni, al contendere sotto tra i delegati e per conoscere il parere di tutte le categorie interessate;

tenuto conto che da tempo la maggior parte delle società di corse si trovano a gestire gli ippodromi e la delega delle scommesse al di fuori di ogni vigente convenzione e quindi in una situazione precaria ed irregolare dalla quale possono trarre vantaggio taluni gruppi di pressione che si trovano nelle agenzie ippiche;

considerato che, i nuovi rapporti convenzionati tra l'UNIRE e la società di corse sono state più volte discusse e dovrebbero tenere conto delle seguenti esigenze:

a) garantire alla gestione degli ippodromi una retribuzione omogenea ed ancorata a parametri obiettivi (diversi tra ippodromi di trotto e di galoppo);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

b) aumentare le entrate economiche e rivalutare l'immagine dell'ippica, attraverso un migliore spettacolo e corse più equilibrate sugli ippodromi;

c) moltiplicare i punti di vendita delle scommesse non già attraverso un aumento del numero delle attuali agenzie ippiche (che sono poi degli ippodromi), ma mediante la installazione di punti di vendita in luoghi di ritrovo pubblico (bar, circoli, grandi magazzini, ecc.) nei quali la scommessa ippica entra davvero in contatto con un pubblico nuovo, di possibili utenti e futuri appassionati -

quali iniziative intenda prendere perché il 30 marzo prossimo il Consiglio di amministrazione dell'UNIRE respinga ogni pressione o veto di chicchessia; perché sia superata la pericolosa situazione di stallo in cui si trova l'UNIRE e si risponda alle attese delle associazioni corse cavalli che si evidenziano:

a) nella sistemazione dei rapporti economici 1983, onde evitare ulteriori perdite per le società, anche perché rischiano di non poter disporre nei termini di legge i bilanci consuntivi 1983;

b) nell'approvazione della convenzione tipo, comprensiva di modifiche « alternative » all'attuale sistema di rete di accettazione di scommesse.

Le soluzioni prospettate sono condivise e sono ritenute importanti dall'UNIRE e dalle società corse in quanto: possono allargare, anche in Italia, il « mercato » delle scommesse; garantire al settore quelle aperture di interessi che ci sono in altri paesi europei; creare le condizioni per far assumere all'UNIRE quel ruolo e quella responsabilità pubblica che le compete, quale organo di governo dell'intera ippica italiana. (5-00739)

PICCHETTI E COLOMBINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la fabbrica di maglieria ex Domizia di Roma, oggi IMEA, rilevata totalmente dalla GEPI e, nel 1981 ceduta per il 10 per cento del pacchetto azionario a Ferdinando Ciai proprietario di altro stabilimento di maglieria ad Assisi, si trova attualmente in difficili condizioni produttive;

che la GEPI per realizzare la partecipazione del *partner* privato e il rilancio produttivo dell'azienda risulta che abbia concorso con un finanziamento di 8 miliardi per la definizione del piano produttivo da realizzarsi compiutamente nel 1984 previo alleggerimento degli organici aziendali di 50 unità e l'utilizzazione della cassa integrazione del restante personale con rientri programmati a scaglioni, l'ultimo dei quali di 24 unità dovrebbe rientrare nel prossimo maggio 1984;

che le organizzazioni sindacali aziendali denunciano da alcuni mesi il cattivo funzionamento della fabbrica, testimoniato dal fatto che le linee di produzione non sono saturate e i lavoratori vengono impiegati al di sotto delle loro potenzialità e nelle più disparate mansioni marginali;

che viene sempre rinviato di mese in mese un serio progetto di riorganizzazione produttiva e rilancio di nuovi marchi aziendali -

se intenda intervenire opportunamente e tempestivamente perché sia garantito il rispetto del piano produttivo a suo tempo deciso, che ha già comportato sacrifici da parte dei lavoratori, e sia impedito all'azienda e alla GEPI di mettere in atto iniziative unilaterali che riducano anziché sviluppare le capacità produttive e l'occupazione dell'azienda IMEA. (5-00740)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere entro quale tempo si prevede la definizione della pratica relativa alla domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi presentata in data 1° febbraio 1984 dalla signora Caterina Cardelicchio, nata a Lonate Pozzolo il 9 ottobre 1939 e residente a Gallarate in via S. Rocco n. 11, dipendente della locale USL n. 6. (4-03501)

FOTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che il settore agrumicolo della provincia di Siracusa attraversa una grave crisi congiunturale e di struttura;

che tale crisi, oltre ad investire direttamente ed in modo prevalente l'economia agricola della provincia, colpisce indirettamente ed in modo notevole e negativo, l'intera economia per i settori che coinvolge come il commercio interno ed internazionale, i trasporti per l'interno e per l'estero, l'intermediazione, ecc., con riflessi preoccupanti sull'occupazione e l'ordine pubblico;

che tale situazione è stata formalmente rappresentata alle amministrazioni statali competenti con nota del prefetto di Siracusa del 24 gennaio 1984, cui era allegata specifica risoluzione adottata dalla Commissione agrumicola della locale Camera di commercio con la quale sono state formulate delle proposte « operative » -

quali iniziative, nell'ambito della competenza di ciascuna amministrazione, sono state assunte per alleviare ed avviare a soluzione il grave problema segnalato.

(4-03502)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premessa la perdurante estrema gravità del fenomeno della subsidenza che continua a colpire soprattutto Ravenna e zone sempre più ampie della Romagna e dell'Emilia;

premessi, altresì, che la commissione di studio appositamente istituita nel 1979 dal Ministero dei lavori pubblici per una definizione scientifica del fenomeno concluse i propri lavori sostenendo che la estrazione dell'acqua dal sottosuolo era la maggiore causa della subsidenza (pur in presenza di altre concause, non però specificate e definite in dettaglio) -:

se intenda intervenire perché venga completata l'opera della predetta commissione essendo indispensabile conoscere quanto incidano i singoli fattori e specificatamente l'estrazione massiccia del metano dal sottosuolo, ritenuta dall'interrogante una delle principali concause della subsidenza, finora, però, non ancora affrontata con la necessaria determinazione;

se ritenga necessaria a scopo cautelativo una chiusura temporanea dei pozzi metaniferi in un'area di sicurezza attorno alle zone più colpite dalla subsidenza, a cominciare dalla città di Ravenna;

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 845 del 1980 (legge speciale per Ravenna) ed i motivi che ne hanno rallentato parte dell'applicazione con gravissimi rischi di ulteriore sviluppo della subsidenza e dei danni connessi;

quali siano gli intendimenti del Governo sulla prosecuzione della lotta alla subsidenza e sull'auspicato rifinanziamento della sopracitata legge. (4-03503)

GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere - in merito alle domande di arruolamento nell'Arma dei carabinieri e nella polizia di Stato prodotte due anni or sono dal signor Augusto Sassari, nato a Marta (Viterbo) il 9 giugno 1962 ed ivi residente in via Mons. Liberato Tarquini - per quali motivi il signor Sassari, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1984

aveva superato le visite mediche preliminari per l'arruolamento nell'Arma dei carabinieri, è stato escluso e per quali motivi non ha avuto alcun riscontro alla domanda per l'arruolamento nella polizia di Stato. (4-03504)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi:

che Boaglio Livio residente a Bagnolo Piemonte (Cuneo) è stato dichiarato abile arruolato e dovrà prestare servizio militare di leva;

che il padre Boaglio Antonio, già affetto da « glioblastoma fronto-temporale sinistro con neoplasia maligna irreversibile » è deceduto il 22 marzo 1984;

che la madre Rossetto Domenica è casalinga senza reddito;

che il fratello Tomaso è coniugato con prole e risiede dal 1978 in provincia di Torino (San Pietro Val Lemina). Non è in grado di portare alcun aiuto al nucleo familiare originario;

che la sorella Maria Lucia è disoccupata;

che il fratello Enrico frequenta la prima media;

che unico elemento valido in famiglia è il predetto che con il suo lavoro sostiene il nucleo familiare;

dato atto che lo stesso il 17 febbraio 1984 ha presentato domanda di dispensa dal compiere il servizio di leva ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, numero 237, quando ancora era vivente il padre —

se non ritiene che il caso in esame rientri nella fattispecie prevista per la concessione della richiesta dispensa.

(4-03505)

MARTINAT, ALMIRANTE, RAUTI, FINI, MACERATINI, CARADONNA E MICELI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che in data 25 febbraio 1984, dopo una tormentata vicenda, veniva dichiarata fallita la ditta « Club Roman Fashion » di Pomezia con 600 dipendenti lasciati sul lastrico;

considerando che la ditta in oggetto si trova in zona già particolarmente in crisi per il problema occupazionale —:

a) se non si ritenga opportuno e doveroso procedere alla liquidazione delle somme della cassa integrazione guadagni, attese ormai da molti mesi dai dipendenti;

b) quali soluzioni intendano adottare, con o senza la GEPI, per il recupero della azienda in oggetto. (4-03506)